

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

MXCIX.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 10 MARZO 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Comunicazioni del Presidente</b> . . . . .	46908, 46943	<b>Interrogazioni, interpellanza e mozione</b> (Annunzio) . . . . .	46943
<b>Congedi</b> . . . . .	46907	<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
<b>Disegni di legge:</b>		PRESIDENTE . . . . .	46910
(Annunzio di presentazione) . . . . .	46909	JANNUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>la difesa</i> . . . . .	46910, 46913, 46914, 46915
(Deferimento a Commissioni) . . . . .	46908	PRETI . . . . .	46912, 46914, 46915
(Presentazione) . . . . .	46936	AMADEI . . . . .	46915
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	46909	CAMANGI <i>Sottosegretario di Stato per i</i> <i>lavori pubblici</i> . . . . .	46915, 46916
<b>Proposte di legge:</b>		SALERNO . . . . .	46915
(Annunzio) . . . . .	46910	CREMASCHI OLINDO . . . . .	46916
(Deferimento a Commissioni) . . . . .	46908	CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>le finanze</i> . . . . .	46917, 46919, 46920
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	46909	INVERNIZZI GABRIELE . . . . .	46919
<b>Proposta di legge (Discussione):</b>		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (An-</b> <b>nunzio)</b> . . . . .	46910
AMADEO: Ricostituzione degli enti coo- perativi sottoposti a fusione in pe- riodo fascista. (1291) . . . . .	46920		
PRESIDENTE . . . . .	46920, 46921		
MICELI . . . . .	46920, 46943		
LUZZATTO . . . . .	46921		
CERRETI . . . . .	46921		
MARABINI . . . . .	46932		
COPPI ALESSANDRO . . . . .	46936		
ZANFAGNINI . . . . .	46939		
<b>Domanda di autorizzazione a procedere</b> <b>in giudizio (Annunzio)</b> . . . . .	46910		

**La seduta comincia alle 16.**

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 marzo 1953.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, i deputati: Farinet, Medi, Raimondi, Sica e Mannironi; per motivi di salute, i deputati: De Michele e Turco.

(I congedi sono concessi).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Seconda Camera degli Stati generali d'Olanda ha comunicato il seguente ordine del giorno approvato all'unanimità l'11 febbraio 1953:

« La Camera,

preso atto delle dichiarazioni del Governo sulle inondazioni 1953,

profondamente commossa dallo spirito di sacrificio e di solidarietà di cui non soltanto il popolo olandese ha dato tante prove commoventi, ma di cui ci sono giunte testimonianze anche d'oltre frontiera come la più splendente manifestazione della solidarietà dei popoli,

esprime a tutti i Governi e popoli amici la gratitudine dei Paesi Bassi per l'aiuto incoraggiante di cui essi sperano rendersi degni nell'interesse del mondo intero,

e passa all'ordine del giorno.

« ROMME, BURGER, SCHOUTEN, TITANUS.  
OUD, ZANDT, WELTER ».

**Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

*alla III Commissione (Giustizia):*

« Modificazioni alle norme sui diritti spettanti alle cancellerie e segreterie giudiziarie » (3221);

*alla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

« Sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale nell'Italia meridionale ed insulare » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (3227) (Con parere della X Commissione);

« Riscossione della imposta di consumo sulle bevande vinose » (3228);

BARTOLE: « Modifica dell'articolo 5 della legge 31 luglio 1952, n. 1131, per la concessione di anticipazioni sulle somme dovute dalla Jugoslavia per la perdita dei beni, diritti ed interessi italiani nei territori passati alla Jugoslavia o esistenti nel suo antico territorio » (3235) (Con parere della II Commissione);

*alla VI Commissione (Istruzione):*

« Concessione di un contributo straordinario di lire 60 milioni da parte dello Stato all'Ente autonomo " Esposizione nazionale quadriennale d'arte " in Roma » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (3217) (Con parere della IV Commissione);

« Istituzione della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali presso l'Università degli studi di Sassari, limitatamente al corso di laurea in scienze biologiche » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (3218) (Con parere della IV Commissione);

« Istituzione di nuovi posti di professore di ruolo presso alcune Università » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (3219) (Con parere della IV Commissione);

« Disposizione sugli scrutini e gli esami nelle scuole secondarie e artistiche per l'anno scolastico 1952-53 » (Urgenza) (3234);

« Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale storico e bibliografico nazionale » (Urgenza) (Approvato dal Senato) (3240) (Con parere della IV Commissione);

*alla VIII Commissione (Trasporti):*

LEONE e MAZZA: « Norma integrativa dell'articolo 2 della legge 30 novembre 1952, n. 1844, concernente la sistemazione a ruolo del personale straordinario delle Ferrovie dello Stato » (3223);

*alla IX Commissione (Agricoltura):*

« Modifiche all'articolo 31 della legge 25 luglio 1952, n. 991, concernente provvedimenti a favore dei territori montani » (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (3220) (Con parere della IV Commissione);

*alla XI Commissione (Lavoro):*

SEMERARO GABRIELE ed altri: « Estensione a favore di talune categorie di lavoratori agricoli delle disposizioni del decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142, sul pagamento dei contributi unificati per le varie forme di previdenza e di assistenza sociale » (Urgenza) (3205).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito):

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

I seguenti altri disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

*alla I Commissione (Affari interni):*

CECCHERINI ed altri: « Norme integrative sulla istituzione dei ruoli speciali transitori nelle Amministrazioni dello Stato » (3211);

*alla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

ARIOSTO: « Modifica alle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile categoria C 2 » (2985);

LONGO ed altri: « Abolizione dell'imposta di consumo sui vini comuni » (3188);

« Disposizioni in materia d'imposta generale sull'entrata per le contrattazioni effettuate nelle borse merci e per le vendite in genere su titoli rappresentativi di merci » (3229).

**Annunzio di trasmissione dal Senato e di presentazione di disegni e di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sono stati trasmessi o presentati alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

*dal Presidente del Senato:*

« Ratifica del decreto legislativo 12 dicembre 1947, n. 1742, concernente aumento della indennità di accademia prevista per i sottufficiali ammessi a frequentare i corsi presso le accademie militari » (*Già approvato dalla Commissione speciale della Camera per la ratifica dei decreti legislativi e modificato da quella Commissione speciale*) (520-199-B);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 753, concernente temporanee modificazioni all'ordinamento dell'Accademia militare per gli anni accademici 1945-46 e 1946-47 » (*Già approvato dalla Commissione speciale della Camera per la ratifica dei decreti legislativi e modificato da quella Commissione speciale*) (520-202-B);

Senatore PARRI: « Modificazioni alla legge 7 febbraio 1951, n. 82, concernente la istituzione del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche » (*Approvata da quella VI Commissione permanente*) (3247);

« Autorizzazione di spesa per la concessione di contributi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario (esercizio finanziario 1952-53) » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (3248);

« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica e per la concessione di contributi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario (esercizio finanziario 1953-54) » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (3249);

« Provvedimenti a favore della città di Napoli » (*Approvato da quel Consesso*) (3251);

« Anticipazioni, per l'ammontare di lire 1.200.000.000, agli istituti di credito agrario per la concessione di prestiti di esercizio a favore delle aziende agricole danneggiate dalle alluvioni e mareggiate dell'estate ed autunno 1951 » (*Approvato da quel Consesso*) (3255);

*dal Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri:*

« Concessione di un contributo straordinario di lire 80.000.000 all'Istituto per le relazioni culturali con l'estero » (3254);

*dal Ministro dell'interno:*

« Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta » (3245);

« Norme in materia di ineleggibilità e incompatibilità per le elezioni del Consiglio regionale sardo » (3246);

*dal Ministro del tesoro:*

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1952-53 (primo provvedimento) » (3250);

*dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:*

« Istituzione dell'ammasso per contingente del frumento di produzione dell'annata 1952-1953 » (3252).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due, alla Commissione speciale, che già li ha avuti in esame, gli altri alle competenti Commissioni, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Per quanto riguarda i disegni di legge sul Consiglio regionale della Valle d'Aosta (3245), sul Consiglio regionale sardo (3246) e sull'ammasso per contingente del frumento (3252), i ministri proponenti hanno chiesto la urgenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

*dai deputati Ermini e Marchesi:*

« Aumento dell'assegno annuo a favore dell'Accademia dei Lincei » (3238);

*dal deputato Germani:*

Pagamento delle imposte di successione relative ai terreni soggetti ad esproprio a norma delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841, e successive modificazioni e integrazioni » (3253);

*dai deputati Notarianni, Sartor, Perlingieri, Concetti, Liguori, D'Ambrosio, Titomanlio Vittoria, Parente e Colasanto:*

« Nomina in ruolo dei candidati dichiarati idonei nel concorso per il ruolo del personale scientifico direttivo delle Soprintendenze, bandito in applicazione della legge 10 luglio 1951, n. 607 » (3239).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa; della terza, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

**Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Bernieri, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*per aver preso la parola in una riunione senza preavviso*) (Doc. II, n. 495).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Preti, al ministro della difesa, « per sapere se è vero che l'amministrazione della difesa (Marina) ha ceduto a licitazione privata il relitto della corazzata *Impero* per 130 milioni ai cantieri Motosi di Spezia, i quali avrebbero dovuto procedere ai lavori di demolizione, di parziale utilizzazione e di asporto; che il prezzo di vendita doveva essere versato alla tesoreria prima dell'inizio dei lavori; e che la convenzione prevedeva il divieto assoluto di cessione del contratto di vendita, al pari del sub-appalto e della utilizzazione dei materiali, senza il benessere della marina. E per sapere se non ritenga opportuna una severa inchiesta amministrativa, diretta ad accertare se è vero, come sembrerebbe, che: 1°) i cantieri Motosi non hanno versato a suo tempo alla tesoreria l'intero prezzo della vendita, stabilito nell'irrisorio importo di 130 milioni, ottenendo ciò nonostante la consegna del relitto e l'autorizzazione a iniziare i lavori; 2°) i cantieri Motosi, attraverso il consorzio tra i creditori, hanno ceduto il contratto a terzi, simulando la costituzione di una società mandataria con sede in Milano, denominata Società internazionale gestioni mobiliari ed immobiliari; 3°) il prezzo della cessione ammonta a 700 milioni, sicché la ditta cedente avrebbe lucrato la somma di 570 milioni a tutto danno del tesoro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Come l'onorevole Preti sa, il 27 luglio 1948, presso un'apposita commissione del Ministero della difesa-marina, di cui faceva parte anche un rappresentante del Ministero del tesoro, si svolse una licitazione per la vendita, con obbligo di demolizione, del relitto dell'ex corazzata *Impero*. Il peso complessivo della nave era di 24.500 tonnellate, ma tenuto conto che dalla vendita erano escluse 6.580 tonnellate di materiali vari ed impianti ausiliari di bordo, che la marina riservava per sé, la gara in effetti si attuava per 18.000 tonnellate di materiale.

La gara, data la sua importanza, fu preceduta da un'abbondante pubblicità fatta non soltanto sui quotidiani ordinari ma anche su giornali commerciali come il *Globo* e il *Sole*. Furono invitate 32 ditte ma pervennero soltanto 6 offerte, da un minimo di due milioni ad un massimo di 81 milioni. E poiché que-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

sto massimo di 81 milioni non raggiungeva la cifra stabilita nella scheda segreta, si procedette ad una seconda gara sulla base degli 81 milioni, che aveva costituito la maggiore offerta nella prima licitazione. Questa seconda gara andò completamente deserta.

L'onorevole Preti sa che l'articolo 41, n. 1, del regolamento sulla contabilità generale dello Stato prescrive ed autorizza la trattativa privata, quando una sola gara sia andata deserta. Per maggiore garanzia degli interessi dello Stato qui le gare furono due; a seguito della seconda gara, riuscita deserta, si procedette a trattativa privata. E, quantunque la seconda gara avesse dato come prezzo massimo 81 milioni, tuttavia nella trattativa privata si riuscì a raggiungere coi cantieri Motosi la cifra di 131 milioni, un miglioramento quindi di 50 milioni sulla maggiore offerta fatta in sede di prima gara di licitazione privata. La ditta cantieri Motosi versò regolarmente la cauzione di lire 26 milioni e 200 mila lire più un altro milione a garanzia della consegna del materiale da retrocedersi alla marina, cioè in totale 27 milioni e 200 mila lire.

Il relativo contratto fu approvato con decreto del ministro, registrato regolarmente alla Corte dei conti il 26 giugno 1946, ed ottenne i prescritti pareri dei corpi consultivi, che, come l'onorevole Preti sa, sono il Consiglio di Stato ed il Consiglio superiore delle forze armate, a termini della legislazione speciale.

Il contratto conteneva il divieto per l'acquirente di cedere il contratto di vendita a terzi o di subappaltare, anche in parte, i lavori di demolizione, senza il preventivo benestare del Ministero (marina militare), e l'obbligo per la ditta di effettuare la demolizione del relitto a Venezia e di assumere il 70 per cento della manodopera fra i locali e i profughi giuliani.

La ditta Motosi, avvertita nell'ottobre del 1949 che il contratto era perfetto e che quindi avrebbe dovuto, a termini di contratto, versare i 131 milioni costituenti il prezzo di vendita, fece presente che si trovava in momentanee difficoltà finanziarie, in quanto essa stessa era creditrice verso la marina militare per lavori eseguiti sulle navi francesi *S. José* e *Gassouien*, ammontanti in quell'epoca a 132 milioni.

In effetti i crediti vantati dalla ditta erano liquidi ed esigibili, ma l'amministrazione non aveva potuto dar corso al pagamento per indisponibilità di fondi.

Considerata l'urgenza di sgombrare il relitto, tenute presenti le premure che facevano

le autorità locali, sia per la rimozione dell'ostacolo costituito dal relitto al traffico portuale, sia per ragioni di carattere sociale derivanti dalla necessità di assorbire mano d'opera disoccupata, avuto riguardo al fatto che l'amministrazione si trovava in difetto per il mancato pagamento dei crediti vantati dalla ditta e che anche per tale motivo la ditta stessa si trovava in difficoltà finanziarie, di modo che l'atteggiamento intransigentemente negativo non sarebbe stato, nella sostanza, equo, considerato infine che l'amministrazione era pienamente garantita dai crediti vantati dai cantieri Motosi, si ritenne di poter autorizzare l'inizio dei lavori prima del versamento del prezzo del relitto, disponendo però tassativamente il blocco di tutte le somme a qualsiasi titolo dovute ai cantieri Motosi.

Nel frattempo, la ditta Motosi, le cui condizioni finanziarie si andavano sempre più aggravando, fu posta in liquidazione e si costituì un consorzio di creditori. L'amministrazione militare, accertato che il consorzio dei creditori, in sostanza, rappresentava la stessa ditta posta in liquidazione e aveva una funzione di gestione, non ebbe nulla ad eccepire che i lavori fossero continuati dal consorzio dei creditori; perché, in realtà, giuridicamente, non si poteva parlare di cessione di contratto a terzi, ma semplicemente di un consorzio di creditori che agivano in nome e nell'interesse della stessa ditta e nell'interesse proprio. L'amministrazione autorizzò, quindi, il consorzio a procedere al rigalleggiamento del relitto e al trasporto nel porto industriale di Marghera per la demolizione, cosa che venne effettuata nel settembre 1950.

Tuttavia, l'amministrazione non trascurò di premere sul consorzio dei creditori perché il prezzo del contratto fosse versato, nonostante che la ditta cantieri Motosi e quindi il consorzio di creditori fossero ancora creditori dello Stato di quanto era dovuto per i titoli sopra menzionati (crediti che frattanto si erano elevati a ben 175 milioni); pertanto, nell'agosto del 1951 obbligò la ditta predetta a versare interamente il prezzo, già indicato in lire 131 milioni. Il prezzo, quindi, risulta interamente versato.

Il 12 settembre 1951, da una interrogazione dell'onorevole Preti, si venne a conoscenza che una certa ditta « Sismi » si sarebbe di fatto sostituita agli acquirenti mediante il pagamento di 700 milioni di lire. Tuttavia, le indagini disposte in tale circostanza dal Ministero del tesoro, al quale l'interrogazione era stata diretta, non poterono accertare, in quel tempo, se vi fosse stata una vera e propria ces-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

sione, perché la ditta « Sismi » appariva soltanto come mandataria del consorzio dei creditori per la alienazione dei materiali.

Nel dicembre del 1951, per la prima volta, la « Sismi » si rivolse all'amministrazione militare (direzione generale delle costruzioni) per segnalare un cambiamento di ormeggio dei tronconi del relitto. A richiesta di detta direzione generale e a conferma delle notizie di cui sopra, il consorzio informò che la « Sismi » agiva in veste di mandataria.

Tuttavia furono fatte ulteriori riserve indagini e queste hanno condotto di recente ad assodare che il consorzio creditori Motosi aveva messo in essere una vera e propria cessione, dissimulata, nei riguardi della marina, sotto forma di mandato irrevocabile alla ditta « Sismi ». Questa cessione, esplicitamente vietata dal contratto senza l'assenso preventivo della marina, era avvenuta nel marzo 1951, e l'amministrazione, come si è detto, ne è venuta a conoscenza di recente.

Questi sono i fatti; e da questi fatti è lecito dedurre delle risposte precise da dare all'onorevole Preti. Anzitutto, il versamento del prezzo; si è spiegato perché il versamento del prezzo non fu fatto immediatamente, si è tenuto conto infatti delle garanzie costituite da un credito della ditta verso lo Stato e nonostante l'esistenza di questo credito, successivamente il prezzo stesso è stato interamente versato.

Circa l'entità del prezzo, molte considerazioni si possono fare, ed io le farò. Per giudicare il divario del prezzo di quell'epoca con il prezzo attuale, è necessario fare una considerazione preliminare a tutte. Quando una pubblica amministrazione, mediante una pubblica gara, chiama a partecipare un otevole numero di ditte e di fronte alla mancata offerta da parte di queste del prezzo stabilito nella scheda segreta indice una seconda gara e questa va deserta, e ottiene un prezzo che è superiore alla maggiore offerta che è stata effettuata, io mi domando quale altro mezzo sussista per garantirsi che il prezzo sia effettivamente quello migliore che la gara, cioè la emulazione delle offerte da parte dei concorrenti, può dare nell'interesse stesso dell'amministrazione.

Ci sono da fare altre considerazioni: il raffronto fra i prezzi del 1948 e quelli odierni. Da alcuni esempi all'onorevole Preti. Basta prendere i listini dei prezzi di mercato del 1948 e del 1951, per esempio della camera di commercio di Milano, e si vede che i rottami per per ferriera di prima categoria nel 1948 avevano un prezzo di 18 mila lire alla tonnellata,

mentre nel 1951 il prezzo era di 32 mila lire; i rottami per ferriera di seconda categoria costavano 11.500 lire nel 1948, 31 mila lire nel 1951; i rottami metallici e ricchi costavano 195 mila lire nel 1948, 700 mila nel 1951.

Vi è poi un'altra considerazione da fare. Le indagini stanno accertando quale è il prezzo effettivamente pagato dalla « Sismi », che si dice sia di 700 milioni. Però bisogna anche considerare che la « Sismi » si è resa rilevatrice del contratto dopo che i cantieri Motosi avevano già sopportato ingentissime spese per il rigalleggiamento, il trasferimento, la demolizione, il taglio per rottura reso pronto forno; lo smontaggio dei macchinari e dei materiali da consegnare alla marina, la dogana, l'« Ige », le assicurazioni: spese che assommano approssimativamente a 220 milioni. Sicché la Motosi doveva rifarsi non solamente della spesa di 130 milioni pagati ma anche dei 220 milioni che aveva spesi.

Che cosa ha fatto il Ministero della difesa? Innanzi tutto ha nominato, nel maggio 1951, una commissione d'inchiesta presieduta da un ammiraglio di squadra e con l'intervento di un sostituto avvocato generale dello Stato. La commissione ha concluso i suoi lavori il 31 ottobre 1951 e ne ha tratto il convincimento che la condotta degli organi della marina in questa vicenda sia stata ispirata a correttezza amministrativa ed alla tutela dei pubblici interessi. Comunque, si è chiesto espressamente il parere della Avvocatura generale dello Stato per l'inizio di una azione giudiziaria per la rescissione del contratto. In attesa del parere dell'Avvocatura generale dello Stato, il fatto è stato segnalato alla polizia tributaria, per le sue incombenze.

Fino a questo momento io non posso dire altro all'onorevole Preti. Lo assicuro però formalmente che se il parere dell'Avvocatura generale dello Stato sarà favorevole all'azione giudiziaria, questa sarà promossa, e tutto ciò che sarà necessario fare perché gli interessi della pubblica amministrazione siano giudizialmente tutelati sarà indubbiamente fatto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PRETI.** Non sono per nulla soddisfatto.

In realtà questo è un grosso scandalo, onorevole Jannuzzi, perché qui, a voler essere ottimisti, lo Stato è stato frodato di tre o quattrocento milioni.

Ella non è molto bene informata di come sono andate le cose, onorevole sottosegretario. È perfettamente vero che due gare sono state esperite inutilmente, ma non si è mai ella chiesto il perché, onorevole Jannuzzi? Evi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

dentemente ciò è avvenuto perché non erano conosciute le condizioni — ottime — nelle quali si trovava il relitto della corazzata *Impero*; e qualcuno al Ministero della marina aveva interesse a che la cosa restasse oscura a tutti, tranne che alla ditta Motosi. Così è avvenuto che una corazzata affondata, ma in ottimo stato, del peso di 24.500 tonnellate (la cui carcassa di ferro conteneva rame, stagno, zinco e metalli leggeri, oltre a motori e macchinari di ogni genere) è stata ceduta dallo Stato a trattativa privata per soli 130 milioni.

Il grave non sta solo nella inadeguatezza della cifra, ma anche e soprattutto nel fatto che si è proceduto per trattativa privata senza che prima il Ministero si sia preoccupato di accertarsi della ragione vera per la quale le due gare non avevano avuto conclusione. Basta frequentare un pochino i corridoi del Ministero della marina per apprendere che cosa è avvenuto. Sono corse grosse mance, onorevole Jannuzzi! Comunque, la ditta Motosi era legata a due condizioni: doveva versare il prezzo prima dell'inizio dei lavori e aveva il divieto assoluto, per ragioni ovvie, di cedere a terzi il contratto di vendita. Invece essa ha ottenuto la consegna del relitto e l'autorizzazione all'inizio dei lavori prima del versamento dell'intero prezzo, il Ministero essendosi accontentato della caparra. Ella, onorevole sottosegretario, ha detto che Motosi aveva un credito verso lo Stato di 132 milioni...

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ho detto di 170 milioni.

PRETI. No; ella ha detto or ora che a quel tempo si parlava di 132 milioni. Ed ella ammetterà che l'identità della cifra con il prezzo della corazzata (131 milioni) è per lo meno strana. Comunque, a parte questo, non è vero che il credito Motosi fosse liquido ed esigibile, come oggi scrivono i funzionari del Ministero della marina, che danno al sottosegretario gli elementi per la risposta. Lo Stato non può in maniera assoluta fare compensazioni del tipo di quella prospettata dal sottosegretario, in omaggio a principi di diritto amministrativo a tutti noti.

L'amministrazione doveva incassare i suoi 131 milioni a termine di contratto e successivamente doveva definirsi la questione del credito Motosi che, ripeto, non era né liquido né esigibile. Ma evidentemente Motosi, da quello speculatore che è, ha saputo trattare molto bene con certi uffici ministeriali e non ha sborsato nulla, in attesa della compensazione ... futura.

Senonché, ad un certo momento, Motosi, per certe altre speculazioni fallite, si è trovato con l'acqua alla gola e ha dovuto mettersi in mano al consorzio dei creditori, il quale, volendo realizzare, e conoscendo il reale valore della corazzata *Impero*, ha violato scandalosamente il contratto tra lo Stato e il Motosi, e ha ceduto il relitto alla società « Sigmì ».

Il prezzo di cessione è il terzo scandalo. Infatti ella, onorevole sottosegretario, mi fa dei raffronti fra i prezzi del 1948 e quelli del 1951. Per esempio, mi ha citato il prezzo dei rottami per altiforni che sarebbero saliti da 18 a 32 mila lire, con un aumento di meno del 100 per cento. Ha citato un altro prezzo salito da 11 a 31 mila lire e aumentato perciò del 300 per cento scarso. Facendo la media, possiamo calcolare che i prezzi del ferro tra il 1948 e il 1951 siano raddoppiati. Ma 700 milioni sono assai più del doppio dei 131 del prezzo primitivo. Ciò che nel 1948 valeva 131 milioni nel 1951 avrebbe dovuto valere 250 milioni e al massimo 300, volendo essere ottimisti.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. E le spese?

PRETI. Ci saranno stati 20 milioni di spese a voler essere larghi, anche perché il Motosi lavorò assai poco attorno al relitto.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono state 220 milioni.

PRETI. Questa cifra iperbolica è tutt'altro che provata; e io faccio appello al suo buon senso, onorevole Jannuzzi, per chiederle se è possibile che attorno ad un relitto del valore di 131 milioni nel solo stadio iniziale si possano fare lavori per 220 milioni. Davvero dal punto di vista economico ciò sarebbe un assurdo. È pertanto evidente che la cifra da lei indicata porta uno zero di più. Del resto, tutti coloro che conoscono il porto di Venezia sanno benissimo che i lavori fatti da Motosi si riducono a ben poco.

Io stesso comunicai nel 1951 al Ministero del tesoro in copia il testo esatto della lettera di cessione del consorzio creditori alla « Sigmì », in data 31 marzo 1951, per il prezzo di 700 milioni, e la polizia tributaria aveva già potuto constatare che questo trapasso era avvenuto a quelle condizioni (naturalmente senza pagare l'« Ige »). Del resto, ella oggi, onorevole Jannuzzi, dopo due anni, ha dovuto riconoscere che in pratica la società « Sigmì » non era la mandataria del consorzio creditori, ma una vera e propria acquirente.

Voi fin dal 1951 dovevate porre il fermo, sapendo che il relitto era stato rivenduto, con

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

violazione patente delle clausole del contratto, per un importo superiore di cinque e più volte a quello per cui gli organi del Ministero della marina l'avevano venduto alla ditta Motosi. Perché nel 1951 lo Stato non ha chiesto la risoluzione del contratto? Forse perché qualche grosso papavero della marina, che doveva coprire se stesso, è riuscito a ingarbugliare le acque? Forse si sono voluti lasciare i 700 milioni ai creditori del Motosi, visto che il Motosi stesso aveva alcune centinaia di milioni di scoperto con la cassa di risparmio di Firenze, la quale gli aveva fatto credito, contravvenendo palesemente alle disposizioni degli organi di vigilanza?

Questi, onorevole Jannuzzi, sono i fatti. E mi auguro che ella, rendendosi conto che quanto io ho esposto è perfettamente giusto, voglia far sì che venga fatta completamente luce. Lo Stato deve riguadagnare le centinaia di milioni che ha perduto, e che sono andati al Motosi o ai suoi creditori attraverso patentissime violazioni di contratto.

Se si vuole arrivare (finisco, onorevole Presidente, e mi perdoni se io rubo qualche minuto, visto che altri hanno rubato centinaia di milioni) ad una moralizzazione della vita pubblica, non bisogna cercare di soffocare gli scandali, ma occorre fare luce, colpendo inesorabilmente i responsabili per dare degli esempi e per alimentare la fiducia dei cittadini.

Può darsi che si riesca finalmente a chiarire qualche cosa, in ordine a questo scandalo, visto il tenore della risposta del sottosegretario. Ma mi si lasci dire che, se non vi fosse stata la mia interrogazione di due anni fa, anche questo scandalo sarebbe rimasto ignoto. E ricordi soprattutto l'onorevole sottosegretario di far pulizia in quegli ambienti della marina che nel 1948 hanno venduto per 131 milioni al Motosi un relitto che in quel momento, se non ne valeva già 700, ne valeva almeno 350, come asseriscono tutti i competenti.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Desidero semplicemente dire all'onorevole Preti che spero che il suo « soffocare gli scandali » non si riferisca a chi attualmente amministra il dicastero della difesa.

PRETI. No, per l'amor di Dio!

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Volevo poi aggiungere che, visto che i contratti non si risolvono unilateralmente, l'unica via che noi abbiamo perse-

guito e che andiamo tuttora perseguendo, con il parere conforme, ci auguriamo, dell'Avvocatura dello Stato, è quella giudiziale. Non c'è che questa via per far luce piena su tutti gli avvenimenti e per poter dare a lei, onorevole Preti, quelle ulteriori soddisfazioni che chiederà in questa o in altra sede.

PRETI. Provi a vedere se non sia il caso di ricorrere al codice penale per quanto concerne la primitiva vendita del Ministero della marina al Motosi.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro della difesa, saranno svolte congiuntamente:

Angelini, al ministro della difesa, « per conoscere se sia esatto che il Ministero intende realizzare la ricostruzione di un nuovo balipedio nel tratto di arenili posti tra Torre del Lago Puccini e Bocca di Serchio in comune di Viareggio, provincia di Lucca e se non sia da escludere in modo assoluto tale ricostruzione per queste considerazioni: a) perché esiste la possibilità di poter costruire il balipedio in una delle tante « zone morte » della costa italiana senza pregiudizio delle sue specifiche funzioni e senza danno di alcuno; b) perché la ricostruzione del balipedio, anche se spostata di pochi chilometri a sud, non rimuove i gravissimi ostacoli che si frapponsero nel passato allo sviluppo di Torre del Lago sul mare, sviluppo che è stato sempre irreparabilmente ostacolato dalla esistenza del vecchio balipedio Ronca distrutto dalla guerra; c) perché la ricostruzione del nuovo balipedio contrasta decisamente col fatto che tutta la fascia costiera, compreso il tratto nel quale sorgerebbe il nuovo balipedio, è stata recentemente dichiarata, con decreto pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*, « zona di alto interesse turistico e di notevole bellezza naturale », mentre permane il fatto più grave che la popolazione di Torre del Lago, non esistendo sul luogo nessuna industria degna di rilievo, non troverebbe nello sblocco degli arenili, testé approvato dopo lunghe trattative fra lo Stato e l'amministrazione comunale di Viareggio, la risoluzione degli innumerevoli problemi che l'assillano e che spera, fondatamente, di poter risolvere proprio a seguito dello sblocco suddetto. L'interrogante chiede se l'onorevole ministro non intenda disporre la sospensione dell'attuazione delle opere della ricostruzione del progettato balipedio »;

Amadei Leonetto, Baldassari e Bottai, al ministro della difesa, « per conoscere se risponde al vero la notizia della prossima costruzione di un balipedio sul litorale antistante

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

il paese di Torre del Lago Puccini (Lucca). La notizia ha profondamente allarmato la popolazione del detto paese, la cui principale parte di reddito è rappresentata dal turismo che vedrebbe preclusa ogni possibilità non solo di sviluppo, ma di vita con il sacrificio del magnifico arenile considerato come il più bello d'Italia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Gli onorevoli interroganti sanno che, per fare loro cosa gradita, qualche giorno fa mi sono personalmente recato a Viareggio per esaminare la questione della costruzione del balipedio, onde cercare, se possibile, di trovare una soluzione che, senza rimuovere da quella località il balipedio, possa andare incontro alle esigenze della popolazione locale. Questo ho comunicato agli onorevoli interroganti chiedendo un brevissimo lasso di tempo affinché io sia messo in condizioni di dare una risposta a seguito delle indagini che ho fatto sul posto. Chiedo, pertanto, il rinvio dello svolgimento delle due interrogazioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

AMADEI. Purché il rinvio non sia eccessivamente lungo.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sarò in grado di rispondere a fine settimana.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Salerno, al Governo, « per conoscere se all'alluvione che ha sconvolto il 23 ottobre la città di Napoli non abbiano concorso le tristissime condizioni generali in cui trovatisi quella città e se non sia il caso che le autorità competenti provvedano all'attuazione delle opere necessarie »;

Liguori, Jervolino Angelo Raffaele, Chatrian, Caserta, Sica, Lombardi, D'Ambrosio, Leone, Notarianni, Colasanto, Mazza, Titomanlio Vittoria, Numeroso, De Michele, Improta e Leonetti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere le provvidenze urgenti e necessarie, prese e da prendere, a seguito del nubifragio che ha danneggiato Napoli e dintorni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ritengo superfluo riferire dettagliatamente quali siano stati gli interventi di emergenza in occasione dell'alluvione di

Napoli del 23 ottobre. È passato molto tempo e, d'altra parte, gli onorevoli interroganti sono certamente già al corrente, da molto tempo, di quanto si è fatto.

Credo che la parte più interessante di queste interrogazioni, allo stato attuale, sia quindi quella che riguarda (secondo quanto è detto specialmente nella interrogazione dell'onorevole Salerno) i provvedimenti che dovrebbero e che potrebbero essere eventualmente presi per evitare il ripetersi di danni del genere.

A questo proposito, non posso dire altro che questo: che questi provvedimenti, di cui si riconosce la necessità comunque, riguardano la sistemazione delle acque che scendono dalle colline circostanti Napoli. Il che è problema prevalentemente di competenza comunale. Tuttavia, il Ministero dei lavori pubblici non ha nessuna difficoltà a dare tutta la sua collaborazione, specialmente di carattere tecnico, per quegli studi e rilievi che indubbiamente sono necessari per determinare e fissare quali debbano essere questi provvedimenti di cui stiamo parlando.

Detto questo, non mi pare di dover aggiungere altro se non questo: che probabilmente il comune di Napoli sarà in condizioni, ora più che in passato, per le note ragioni, di affrontare, così come non ha potuto fare prima, questo problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Salerno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALERNO. Le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, un po' vaghe davvero, non mi soddisfano molto. Devo però dichiarare che l'episodio doloroso verificatosi a Napoli il 23 ottobre, per cui la città diventò una specie di laguna olandese, sicché si ebbero fenomeni impressionanti di persone travolte e di quadrupedi morti per affogamento, di allagamenti e di crolli, fu solamente — come dire? — un pretesto per mettere un po' a fuoco e ricordare questo imponente problema napoletano.

Infatti, nella mia interrogazione domandavo se al verificarsi di quegli eventi non avessero contribuito le tristissime condizioni generali in cui trovatisi la città di Napoli.

Quindi, devo confessare che l'interrogazione e l'avvenimento che l'aveva determinata, volevano essere una specie di modo come prospettare al Governo (e l'interrogazione non era rivolta infatti al ministro dei lavori pubblici, ma al Governo) la angosciata situazione napoletana, la situazione di questa decantata capitale del Mezzogiorno, la quale, purtroppo, appunto perché capitale ideale del Mezzogiorno, risente un po' di tutte le

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

difficoltà, i disagi e diremo anche i dolori del Mezzogiorno: capitale ideale del Mezzogiorno e capitale dei dolori del Mezzogiorno.

Certo, in una interrogazione non vorremo neanche sfiorare questo formidabile problema, ma indubbiamente le condizioni di Napoli, dal punto di vista dei facili allagamenti, degli sprofondamenti, di tutto un decadere quotidiano, è un problema grossissimo che io ho voluto con questa interrogazione sottolineare al Governo.

So bene che il Senato ha approvato una legge e che prossimamente questa legge noi la approveremo, dando a Napoli la possibilità di risollevarsi in parte. Non vogliamo anticipare la discussione su quella legge, né voglio fare della demagogia ed attribuire all'attuale regime le condizioni in cui versa Napoli. È la maggiore delle menzogne che si possa diffondere, perché quelle condizioni vanno ascritte ad altri regimi e ad altri uomini, i quali oggi si rendono giustizieri e probabilmente meriterebbero di essere politicamente giustiziati, perché sono quelli che hanno concorso in altri tempi e in altri regimi a determinare queste condizioni. Ciò non toglie però che la democrazia questo grande problema se lo trovi dinanzi e, ripeto, il problema di Napoli è un po' il problema di tutto il Mezzogiorno, perché ho detto e ripeto: capitale ideale, ma anche capitale di dolori e di decadimento del Mezzogiorno.

Noi questo problema, onorevoli rappresentanti del Governo, lo dobbiamo affrontare non solo con la legge speciale, che sarà sempre un grande vantaggio per Napoli, ma non sarà la soluzione dei suoi grandi bisogni, lo dobbiamo affrontare inquadrando il problema di Napoli in tutto il problema meridionale, che è un problema di civiltà, di rinascita sociale, di giustizia nazionale, che si deve risolvere non con i palliativi o con i provvedimenti frammentari, quali sono quelli delle leggi speciali.

Io credo di non dire una cosa esagerata affermando che il problema del Mezzogiorno è forse il banco di prova della democrazia. Noi o lo affronteremo e lo risolveremo, oppure, purtroppo, avremo dolorose sorprese per il Mezzogiorno, e dal Mezzogiorno.

PRESIDENTE. I firmatari della seconda interrogazione non sono presenti. Si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Cremaschi Olindo, Borellini Gina e Ricci Mario, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per riparare la falla che la notte del 19 novem-

bre 1952, a seguito della piena, si è prodotta nell'argine del fiume Panaro nella zona di di Saliceta sul Panaro (Modena), allagando migliaia di ettari di terreno. Per sapere, altresì, con quali mezzi intenda venire incontro ai danni subiti dalle popolazioni della zona alluvionata ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche questa interrogazione ritengo sia largamente superata dal tempo trascorso e dagli avvenimenti. L'onorevole interrogante sa certamente che la rotta verificatasi il 19 novembre 1952, cui fa riferimento la sua interrogazione, nonostante l'avverso andamento stagionale è stata chiusa definitivamente nel tempo prescritto e quindi è stato sistemato tutto quello che andava sistemato.

Circa gli interventi di urgenza, ai quali si provvede subito dopo l'avvenimento, anche questi sono conosciuti. Comunque, non furono di grande rilievo perché fortunatamente i danni derivanti da quella rotta non furono rilevanti.

Detto questo, mi pare che non debba aggiungere altro, se non l'assicurazione all'onorevole interrogante che in quella occasione gli uffici del genio civile, che sono i maggiori interessati, sono intervenuti rapidamente per quanto era di loro competenza, sia ai fini del pronto soccorso, sia ai fini della riparazione definitiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Olindo Cremaschi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CREMASCHI OLINDO. Non posso dichiararmi soddisfatto, non solo perché questa risposta è venuta tardi, ma anche perché l'onorevole sottosegretario non ha detto con quali mezzi intende venire incontro ai danni subiti dalla popolazione. Vi sono state centinaia di famiglie di contadini danneggiate dall'alluvione. Esse hanno dovuto allontanare il bestiame, gli attrezzi, ed hanno ancora i terreni cosparsi di sabbia che vi è stata trascinata sopra dall'acqua. Questi terreni dovrebbero essere coltivati.

Dagli accertamenti da me fatti si è riscontrato che nessun compenso è stato dato ai contadini per i danni che hanno subito.

Tengo a far rilevare che il problema del fiume Panaro non può essere risolto mediante rattoppamenti come l'onorevole sottosegretario ha fatto sapere, poiché con la piena del 9 novembre, oltre alla falla creatasi a Saliceta sul Panaro, il giorno successivo si è

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

prodotta un'altra grande falla di 50 metri nei pressi del comune di Camposanto che ha allagato oltre 6.000 ettari di terreno, nonché asportato venti imbrigliamenti nel settore appenninico che erano stati recentemente costruiti. Quindi è manifesta la necessità di provvedere con opere organiche e non con tamponamenti quali sono stati praticati sino ad ora.

Il fiume Panaro dunque è completamente disarmato e la popolazione limitrofa al fiume chiede che si provveda mediante un piano radicale di sistemazione lungo tutto il corso del fiume stesso poiché desidera vivere e lavorare la propria terra con tranquillità.

Occorre intervenire con un piano di lavoro organico e non con degli imbrigliamenti come quelli fatti recentemente attraverso i cantieri di lavoro. Abbiamo chiesto come mai sia stata possibile l'asportazione di questi imbrigliamenti di così recente costruzione e ci è stato risposto che questi imbrigliamenti sono stati costruiti con i mezzi finanziari che erano stati assegnati e che, data l'esiguità degli stessi, non si potevano porre in atto solide costruzioni.

Il che dimostra che bisogna cominciare con la sistemazione idraulico-forestale della montagna.

Onorevole sottosegretario, ella avrebbe dovuto sapermi dire, in questo caso, quale piano di lavori è stato posto in cantiere da parte del consorzio dei bacini montani di Modena e quale finanziamento intende disporre in merito. Occorrono rimboschimenti e imbrigliamenti al fine di arrestare l'impeto delle acque che scorrono ed asportano detriti con una velocità mai registratasi negli anni precedenti. Nel periodo di soli venti giorni, abbiamo avuto due rotture dell'argine del Panaro e ciò dimostra che questo fiume ha bisogno di una sistemazione integrale lungo tutto il corso.

I tecnici hanno preparato particolari progetti per una radicale sistemazione, che veramente darebbe ampia garanzia alla popolazione, ma, si dice, manca il finanziamento. Onorevole sottosegretario, ella ha il dovere di provvedere affinché l'incubo, a cui è soggetta la popolazione che vive ai lati del fiume, abbia a cessare.

Con le recenti alluvioni di Saliceta sul Panaro e quelle di Camposanto, si sono arrecati all'agricoltura danni che da parte del senatore Medici sono stati valutati in oltre un miliardo. Se si fosse provveduto ad investire tale somma prima dell'alluvione per scavare profondamente nell'alveo del fiume ed allargare gli argini, specialmente nel settore del comune di Camposanto, come era stato

indicato, si poteva salvare un miliardo di produzione e garantire la popolazione dal pericolo dell'alluvione.

Pertanto invito il Governo a provvedere ad un finanziamento per la sistemazione definitiva del fiume ed a provvedere affinché alle popolazioni alluvionate sia dato l'adeguato soccorso di assistenza ed il contributo relativo ai danni subiti per l'esecuzione delle opere che devono essere portate a termine per la sistemazione di quei terreni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Invernizzi Gabriele, Grilli, Bensi e Pajetta Giuliano, al ministro delle finanze, « per conoscere quali siano le disposizioni in materia dell'uso dell'arma da fuoco nella repressione del contrabbando. E se l'onorevole ministro è a conoscenza di quanto è avvenuto a Nesso (Como, sabato 29 novembre 1952) e del fatto che è opinione generale che prima di affogare i tre contrabbandieri siano stati colpiti da colpi di arma da fuoco sparati quando questi non erano in possesso e non portavano contrabbando. Per sapere se non ritiene sia utile e degno di una nazione civile porre fine all'applicazione di fatto della «pena di morte» inflitta con tanta frequenza per reati di limitata entità ed in località ove lo Stato per nulla si preoccupa di sollevare la disoccupazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole interrogante chiede, innanzitutto, notizia delle disposizioni in materia di uso dell'arma da fuoco nella repressione del contrabbando.

Ora, le disposizioni che regolano la materia traggono origine dall'articolo 53 del codice penale, il quale all'ultimo comma fa esplicitamente salvi i casi di uso legittimo dell'arma autorizzato da leggi speciali. La legge speciale che disciplina la materia è poi il regio decreto del 20 agosto 1923, articolo 2; il quale è ripreso dall'articolo 94 del regolamento di servizio che recita testualmente: « In zona di vigilanza doganale i militari del Corpo (s'intende della Guardia di finanza) che siano comandati nei servizi di sentinella, di vedetta, di appostamento e di perlustrazione devono tenere le armi da fuoco cariche. Quando i militari stessi scorgano persone in attitudine di contrabbando devono dar loro l'intimazione di «alt», come è prescritto nel primo comma del precedente articolo. Se, a malgrado delle intimazioni, le suddette persone assumano contegno minaccioso o persistano negli atti diretti alla consumazione del contrabbando,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

può farsi uso delle armi per rendere impotenti le bestie o immobilizzare i veicoli adoperati eventualmente per il trasporto; e, successivamente, ove si renda necessaric, anche contro le persone ».

Tra le molte circolari, che commentano ed ulteriormente precisano il dovere del finanziere in circostanze come quelle di cui si parla, io ricorderò la più recente, in data 28 aprile 1951, nella quale esplicitamente è detto: « Questo comando generale si rende conto come con la intensificata attività contrabbandiera attraverso il confine, con la organizzazione in parecchi casi di vere e proprie bande di spalloni in transito e con il fatto che i contrabbandieri non mollano quasi mai il carico alla prima intimazione attratti non di rado dal miraggio di sottrarre la briccola agli organizzatori, con la scusa di averla dovuta abbandonare, i finanzieri possono essere portati, in quasi tutti gli incontri con i contrabbandieri, a far uso delle armi a scopo intimidatorio. Contemporaneamente fa però osservare come, nello spirito della legge e per i casi che considerino autorizzato l'uso delle armi, quest'ultimo deve essere usato come mezzo estremo, per ottenere il rispetto della legge, quando siano stati, cioè, infruttuosamente esperiti gli altri tentativi per conseguire il fermo dei contrabbandieri o, quanto meno, per costringere a desistere dagli atti di contrabbando ».

Come si vede, nell'ambito della legge, del regolamento e delle norme amministrative che regolano la materia, l'uso delle armi da parte delle guardie di finanza, non solo è legittimo, ma è doveroso. Infatti, coi limiti e con le modalità di cui alle disposizioni che abbiamo ora esaminato, risultano equamente temperate l'esigenza della tutela della pubblica finanza e la giusta considerazione che, in ogni caso, spetta alla vita umana, dato che sono prescritte prima tre intimazioni, dopo queste spari in aria, e successivamente spari contro i veicoli o gli animali eventualmente adoperati per il trasporto del contrabbando. Soltanto se, malgrado tutto ciò, il contrabbandiere non si arresta o quanto meno non abbandona il carico, ma cerca invece di allontanarsi con il carico stesso e persista perciò nella consumazione del contrabbando, è consentito di far fuoco contro le persone, sempre che non vi sia altro mezzo per fermare il contrabbandiere.

In tali condizioni, il contrabbandiere il quale spinga la sua attività fino alle estreme conseguenze, evidentemente deve imputare solo a se stesso il rischio al quale si espone;

mentre, d'altro canto, non sarebbe neppure pensabile che le guardie di finanza, che in quel momento rappresentano l'autorità dello Stato e la forza della legge, consentissero la consumazione del contrabbando sotto i propri occhi.

Tuttavia, in considerazione del giusto e doveroso rispetto che in ogni caso è dovuto alla vita umana, continuamente il comando generale della guardia di finanza vigila a che, come abbiamo visto, l'uso delle armi venga limitato unicamente a casi estremi ed assolutamente inderogabili.

Nel quadro di queste norme e di questa prassi, esaminiamo ora i fatti ai quali l'onorevole interrogante si riferisce, e precisamente a quanto avvenuto in località Nesso il 29 novembre 1952, quando hanno trovato la morte tre contrabbandieri.

Verso le ore 5 del mattino del 29 novembre dell'anno scorso, una pattuglia composta da due militari della guardia di finanza della brigata di Torriggeria, mentre eseguiva un servizio di appostamento sulle rive del lago di Como, avvistava quattro barche in sosta presso un pontile in costruzione, sullo specchio d'acqua antistante l'albergo Molino di Brienno e vicino ad esse, sulla piattaforma del pontile, un folto gruppo di persone.

Intuito che si trattava di contrabbandieri in procinto di ultimare un carico, i due militi intimavano l'alt, esplodendo quindi alcuni colpi di mitra in aria a scopo intimidatorio e per richiamare l'attenzione di altre pattuglie in servizio di perlustrazione nella zona. Nel frattempo, tuttavia, visto che il gruppo a terra cercava di fuggire per la strada provinciale, risalendo la scaletta adiacente la parete rocciosa, uno dei due militari rapidamente raggiunse il cancelletto adiacente la detta strada, sbarrando il passo ai contrabbandieri in fuga. Alcuni di essi, però, erano già riusciti a mettersi in salvo, mentre gli altri, alla vista del finanziere, ridiscesero precipitosamente la scaletta del pontile e si buttarono in acqua, nell'intenzione di sottrarsi alla cattura.

L'esempio dato da questi veniva successivamente seguito da altri, sicché, ad un certo momento, si videro parecchi contrabbandieri immersi in acqua, aggrappati alle asperità delle rocce e dei muri. I finanzieri di pattuglia e altri sopraggiunti al richiamo degli spari provvidero subito ad estrarre dalle acque tutti coloro che si potevano individuare e raggiungere nelle immediate vicinanze. Costoro furono condotti al comando della brigata, vennero assistiti, si accesero delle stufe, vennero dati degli indumenti. In tutto i fer-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

mati risultarono in numero di 10: non fu trovata merce, perché tempestivamente asportata dalle barche che presero il largo durante le operazioni di salvataggio. Successivamente, anche a seguito dell'interrogatorio dei fermati, risultò che digraziatamente 3 contrabbandieri mancavano all'appello e precisamente certi Zerbini Giovanni, Longoni Carlo e Candola Giuseppe. Fu subito mandato un motoscafo ed una barca a remi in perlustrazione nella zona dove era avvenuto il fatto, ma purtroppo non fu trovato nessuno.

Dall'inchiesta svolta successivamente non è risultata traccia alcuna di colpi di arma da fuoco né sulla scala del pontile, né altrove. Alcuni giorni dopo, e precisamente il 15 dicembre 1952, un palombaro ha ripescato, in prossimità della darsena, a circa 25 metri dalla riva, le salme dei contrabbandieri Zerbini Giovanni e Longoni Carlo: I cadaveri risultavano abbracciati. L'autorità giudiziaria competente ha constatato che i corpi non presentavano alcun segno o alcuna lesione e che la morte era avvenuta per annegamento.

In queste precise circostanze io devo qui sottolineare il comportamento perfettamente legittimo e regolare dei militi della guardia di finanza, e inoltre, per quella doverosa considerazione della vita umana che tutti dobbiamo avere, esprimo il mio vivo compianto per la triste sorte dei poveretti miseramente affogati.

PRESIDENTE. L'onorevole Gabriele Invernizzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INVERNIZZI GABRIELE. La risposta del sottosegretario era scontata, però devo dire che le cose non stanno esattamente così e che i fatti si sono svolti in maniera diversa. È vero che sui cadaveri non è stato trovato alcun segno di arma da fuoco, ma è altrettanto vero che i tre contrabbandieri scomparsi nelle acque del lago erano aggrappati al muro della darsena e che le guardie di finanza hanno scaricato i loro mitra su quel muro, tanto che vi sono ancora i segni delle pallottole...

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'inchiesta ha accertato che non v'erano tracce di colpi di arma da fuoco sul muro...

INVERNIZZI GABRIELE. Io sto parlando del muro al quale erano aggrappati i contrabbandieri. E guardi che i contrabbandieri in quel momento non avevano alcuna « briccola » e quindi non erano in possesso del cosiddetto corpo del reato. Pertanto essi si trovavano in condizioni di immunità nei confronti della legge.

È chiaro, però, che in seguito ai colpi di arma da fuoco che sono stati sparati sul muro, questi contrabbandieri, nel tentativo di salvarsi, si lasciarono cadere in acqua, e tutto ciò è stato controllato con dichiarazioni di testimoni raccolte da gente del posto ed anche da nostri incaricati. Il fatto ha destato tale preoccupazione che si è aperta una discussione sulla stampa. Ne hanno parlato i giornali ed anche giornali non di parte nostra si sono interessati dell'episodio fino a pubblicare un'intervista con il comando delle guardie di finanza di Como, il quale avrebbe affermato che, se lo Stato mettesse dei mezzi più veloci a disposizione delle guardie di finanza, queste avrebbero meno bisogno di sparare sui contrabbandieri. Senza contare, poi, che questo fatto non è avvenuto sulla riva di frontiera ma sulla riva opposta, quindi già siamo in condizioni ben diverse da quelle previste dall'articolo della legge.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La legge parla di « linea doganale », quindi entro dieci chilometri dalla frontiera.

INVERNIZZI GABRIELE. C'è in mezzo un lago abbastanza largo in questa linea doganale, e comunque è molto discutibile se vi fossero i dieci chilometri di distanza tra la frontiera e il posto dove è avvenuto il fatto.

Questa è la mia terza interrogazione sullo stesso argomento e ciò significa che durante questi ultimi anni si è fatto uso con molta frequenza di armi da fuoco. Anche da parte dell'altro ramo del Parlamento sono state presentate numerose interrogazioni in proposito, e non so se ad esse sia stata data risposta. Concludendo, la guardia di finanza spara con troppa facilità contro i contrabbandieri senza alcun preavviso, anche quando hanno abbandonato le « bricolle ». Infine, se non ho male interpretato le sue parole, ella ha detto che il contrabbandiere non rinuncia alla briccola, perché sua intenzione è quella di sottrarla all'organizzatore con la scusa di averla dovuta abbandonare.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Questo è detto nella circolare del comando generale della guardia di finanza. Purtroppo, il fatto talvolta avviene...

INVERNIZZI GABRIELE. Ma si rende conto che cosa significa una circolare del genere? In un certo senso, si accusa lo « spallone », non solo di contrabbando ma anche di truffa, e si difende l'organizzatore! Quindi, non si perseguono duramente gli organizzatori che sono in possesso di lussuose e veloci macchine, non si spara loro contro, ma si usano le armi da fuoco contro gli

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

« spalloni ». Questi organizzatori del contrabbando, questi speculatori effettivamente approfittano di questa povera gente, la quale deve prestarsi a questo sfruttamento e deve correre rischi mortali appunto per lo stato di assoluta miseria in cui versa. Non si dimentichi, onorevole sottosegretario di Stato, che nel giro di due anni, in questa zona, si sono chiusi tutti gli stabilimenti; essa è fra le località considerate depresse, tanto che non vi è famiglia che non conti disoccupati fra i suoi membri...

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Se io fossi disoccupato e le prendessi il portafoglio, ella davvero non mi giustificherebbe...

INVERNIZZI GABRIELE. Questo è un altro discorso che non ha nulla a che vedere con quanto io sto dicendo. Se ella fosse disoccupato, con tutta probabilità, rivendicherebbe il suo diritto al lavoro e al pane, come da tempo invano fa questa gente. È evidente che queste persone, trovandosi disoccupate, di fronte all'inazione dello Stato, sono costrette a sbarcare il lunario correndo questi rischi. In conclusione, piuttosto che colpire gli organizzatori che sono i veri responsabili, si preferisce sparare contro gli « spalloni », che inermi ed isolati girano per le montagne. Non si è voluto tener fermo il principio di usare le armi da fuoco solo quando la situazione lo richieda assolutamente. Non posso, quindi, dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, e richiamo ancora l'attenzione dei colleghi sul fatto che alcuna risposta è stata data alle interrogazioni presentate da me in precedenza.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo ha sempre risposto.

INVERNIZZI GABRIELE. Talune interrogazioni non hanno avuto risposta né scritta né orale. I fatti avvenuti, onorevoli colleghi, destano serie preoccupazioni, e, ripeto, con troppa facilità si spara contro uomini inermi.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge Amadeo: Ricostituzione degli enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Amadeo: Ricostituzione degli enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista.

Comunico alla Camera che gli onorevoli Amadeo, Coppi Alessandro e Tozzi Condivi hanno presentato uno schema di risoluzione per il deferimento della proposta di legge di legge alla Commissione in sede redigente, a norma dell'articolo 85 del regolamento.

Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerata l'urgenza di addivenire alla approvazione della proposta di legge sulla ricostituzione degli enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista;

richiamandosi all'articolo 85 del regolamento;

delibera di deferire alla competente Commissione permanente la formulazione definitiva degli articoli, uniformandosi ai seguenti criteri informativi:

1°) ricostituzione degli enti cooperativi di lavoro ove sia dimostrabile la subita coazione politica su domanda di coloro che erano soci della cooperativa preesistente, di cui viene richiesta la ricostituzione, accordandosi facoltà di opzione agli altri soci dell'ente attuale, previo benessere della maggioranza dei promotori;

2°) riparto del patrimonio sulla base del capitale azionario versato dai soci e, per l'ecedenza, in proporzione della loro anzianità associativa;

3°) estensione delle disposizioni, in quanto applicabili, ai rispettivi enti di secondo grado;

4°) competenza del ministro del lavoro e della previdenza sociale a decidere sulle domande di ricostituzione ».

PRESIDENTE. La discussione su questo schema di risoluzione, evidentemente, coinciderà con la discussione generale, che dichiaro aperta.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, ritengo che noi non ci troviamo per la prima volta di fronte alla richiesta di demandare la formulazione degli articoli alla Commissione. Si dà corso, di solito, a questa richiesta alla fine della discussione generale. Le parole del Presidente a prima vista possono coincidere con la mia affermazione. Però quando si dice che la discussione generale sostanzialmente coinciderà con la discussione dello schema di risoluzione, a meno che io non mi sbagli, ciò significa che chi interviene nella discussione generale deve contemporaneamente discutere sui criteri in-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

formatori che dovrebbero accompagnare alla Commissione la proposta per la formulazione degli articoli. Ora, la prassi è questa: la discussione sui criteri si è fatta sempre dopo, perché la discussione generale investe il carattere generale della proposta di legge, mentre i criteri informativi di solito fanno oggetto di una discussione a parte.

Pregherei il signor Presidente di voler chiarire questo punto, in modo da orientare anche la nostra discussione generale.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, il fatto che, ordinariamente, si sia proceduto nel modo che ella ha ricordato dipende dalla circostanza che ogni proposta di risoluzione analoga a quella di cui si parla, cioè il deferimento in base all'articolo 85, è stata di regola presentata dopo la chiusura della discussione generale. Qui ci troviamo — per la prima volta, se ben ricordo — di fronte alla circostanza che questo schema di risoluzione è presentato prima dell'inizio della discussione generale. Il fatto della coincidenza con la discussione non significa che un oratore che ha preso parte alla discussione generale senza trattare questo problema si debba veder precluso il diritto d'intervenire poi; quando sarà il momento di votare questo schema di risoluzione, avrà diritto di intervenire, sempreché dell'argomento non si sia occupato nel corso della discussione generale.

LUZZATTO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Mi parrebbe necessario, stando al regolamento, che la discussione sulla risoluzione inizi dopo il voto sul passaggio agli articoli (mi pare sia ciò che il collega Miceli implicitamente accennava). Il fatto che si sia proposto il deferimento alla Commissione per la redazione degli articoli prima o dopo la conclusione della discussione generale non mi pare modifichi la successione del dibattito. Quando si sia deciso il passaggio agli articoli, invece che discutersi gli articoli può discutersi sui criteri, demandando alla Commissione la formulazione degli articoli. Mi pare che questo risponda al regolamento ed alla prassi. Io non mi appello contro ciò che ella ha detto, signor Presidente, soltanto la pregherei di chiarire l'impostazione della discussione.

PRESIDENTE. Noi stiamo formulando delle ipotesi, perché quella che fa l'onorevole Luzzatto è che vi sia un ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

MICELI. C'è già; l'ha presentato l'onorevole Cerreti.

PRESIDENTE. Allora, evidentemente, quest'ordine del giorno ha diritto alla precedenza, perché, se la Camera delibera di non passare agli articoli, non si può discutere nemmeno il rinvio alla Commissione. Ad ogni modo, poiché la risoluzione è stata presentata prima dell'inizio della discussione, io ho voluto avvertire la Camera affinché gli oratori che lo ritengano opportuno, per brevità, possano anche parlare dei criteri informativi della legge per l'applicazione eventuale dell'articolo 85 del regolamento, in sede di discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Cerreti. Ne ha facoltà.

CERRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a oltre due anni e mezzo dalla sua presentazione noi vediamo posta all'ordine del giorno questa proposta di legge in un momento politico particolare, contrassegnato da consultazioni politiche febbrili, da mercanteggiamenti e da ricatti. Curioso il momento e, direi, curiosa la legge la quale, se non vado errato, sta tutta nei primi cinque articoli che la compongono. Nel primo l'onorevole Amadeo stabilisce il principio della divisibilità di tutte le cooperative unificate sotto il regime fascista, qualora vi sia una richiesta specifica e vi sia il benessere da parte dell'autorità amministrativa. Nell'articolo 2 si dice che per ottenere tale smembramento è sufficiente che si trovino d'accordo nel richiederlo 9 vecchi soci dei sodalizi primitivi o, in certi casi, un massimo di 25. Negli articoli 3 e 4 si dice che l'operazione di scorporo è decisa ed effettuata per via amministrativa mediante la semplice decisione ministeriale e la nomina di un commissario governativo ed infine l'articolo quinto stabilisce che la divisione patrimoniale avviene sulla base degli anni di anzianità e non delle giornate di lavoro.

Mi si permetta di commentare brevemente questi cinque articoli. Secondo me, l'articolo 1 sotto il falso pretesto — come dimostrerò — di correggere un abuso commesso dal fascismo, pone in essere un assurdo giuridico, in quanto le aziende che durante parecchi lustri si sono create un'attrezzatura e hanno realizzato molteplici rapporti di lavoro e di affari non possono essere cancellate con un tratto di penna per il semplice intervento dell'autorità amministrativa senza subire gravi contraccolpi nel loro corpo sociale, nei beni collettivi accumulati e senza far sentire le dannose rispercussioni anche sul comune o sulla zona nelle quali le cooperative medesime operano. Non è possibile concepire razionalmente che organismi che ormai hanno avuto il col-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

laudo del tempo e che in questi anni, grazie alla capacità dei nostri operatori, sono giunti a costituire un tutto patrimoniale e un tutto economico e sociale omogeneo, e che hanno creato di conseguenza quei particolari fili economici e sociali i quali hanno permesso in estensione, al legislatore, nell'Assemblea Costituente, di decidere in un articolo della stessa Costituzione repubblicana del carattere mutualistico della cooperazione in Italia, non è affatto concepibile da questo punto di vista generale che si possa mettere in mano all'amministrazione dello Stato uno strumento pericoloso che potrebbe portare sconvolgimento, creare preoccupazione, liquidare beni patrimoniali concreti di cooperative, i capitali delle quali in definitiva non ritorneranno al gruppo di soci che le costituirono, e le portarono al più alto sviluppo ma finiranno nel corso degli anni col divenire patrimonio nazionale.

Tanto vero che ogni società cooperativa, secondo il codice vigente, ha l'obbligo, all'atto del suo scioglimento, ultimato il suo periodo di vita o in seguito alla richiesta da parte di maggioranze sovrane di una anticipata chiusura del periodo stesso, di devolvere quei beni a istituzioni di utilità pubblica, ad enti mutualistici e sociali. Il carattere, la struttura e la natura di questa organizzazione economica e sociale che taluni, scientificamente a torto, hanno voluto chiamare settore specifico della cooperazione fra il settore statale e il settore capitalistico o privatistico, indicano in modo netto che toccare l'integrità aziendale, l'integrità economica, l'integrità sociale delle cooperative, equivale colpire a morte l'edificio stesso della mutualità, qual è sancito dall'articolo 45 della nostra Costituzione.

E non si può, senza andar contro al buon senso, che è, in fondo, un po' la saggezza delle nostre genti, specialmente nelle campagne che hanno una grande tradizione cooperativistica, andare a dire che avendo i operatori nel corso di tanti anni costituito un determinato bene patrimoniale, oggi, quando l'impegno per le cooperative è maggiore causa la crisi, si fa un taglio, si divide questo patrimonio collettivo come se si trattasse di una torta. Certo, se si trattasse di una torta, forse vi sarebbero egregie ed eminenti personalità, in uno Stato capitalistico come l'attuale, che accorrerebbero essendo una tradizione ereditata col sistema liberistico e accentuatasi terribilmente col fascismo, quella, per certuni, di mangiare « a quattro ganasce » il frutto del lavoro altrui.

Per noi, questo accorrere a dividersi i patrimoni, a parteggiare le spoglie di un ente che ha potuto essere fiorentissimo, significa soltanto che vi saranno dei becchini. Difatti la spartizione prevista dall'onorevole Amadeo equivale alla morte delle scorporande, perché un ente economico non si riproduce automaticamente senza che si ricreino le stesse condizioni patrimoniali, economiche e di rapporti sociali esistenti precedentemente. Ma questo è assurdo anche in sede teorica, perché non è mai accaduto che un'azienda industriale, o un'azienda commerciale di qualsiasi tipo, intesa come società di tipo capitalistico, possa esser divisa per dar luogo ad altre attività senza che il carattere della primitiva azienda non scompaia e che nella nuova organizzazione di aziende succedute alla divisione possano apparire gli elementi essenziali dell'azienda che ne fu la madre. A maggior ragione in una cooperativa, dove non si tratta solo di beni, divisi per azioni, e tanto meno per obbligazioni, ma di uomini e di apporto in lavoro di questi uomini nel corso di lustri. È evidente che è opinione semplicistica ritenere si possa con un decreto amministrativo, preso sulla base di particolari richieste, dividere, sciogliere, ripartire, « scorporare », come dice la proposta di legge, società cooperative. Quale più grande faciloneria di quella che fa ritenere che si possa impadronirsi di questo cadavere « scorporato » per dar vita ad organizzazioni fiorenti, quando basterà solo la minaccia che una cooperativa è soggetta allo scorporo perché vengano a mancare i fidi bancari, commerciali e industriali? quando nella stessa attività economica in rapporto con enti statali e parastatali, pubblici o privati, si provocherà un perturbamento e si creerà la condizione per rescindere i contratti, qualunque essi siano? Come si può abbandonare una istituzione cooperativa, garantita per legge e protetta dalla Costituzione, coi suoi beni patrimoniali e, più ancora, coi suoi beni morali, ad una decisione unilaterale *a posteriori* (e di quanti anni posteriore!) di nove persone, ricercate forse con una lanterna magica perché possano riunirsi, firmare una richiesta e, dopo avere apposto una firma su carta libera, mettersi a un tavolo a cuor leggero per dire: adesso dividiamoci la cooperativa in dispregio del resto dei soci, della stragrande maggioranza di essi?

Il concetto di democrazia è andato a farsi benedire, perché mentre a costituire l'ente potevano essere cento o centinaia o mille o migliaia, per scioglierlo, per dividerlo,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

per ucciderlo, basterà un gruppo di persone di numero inferiore a quello delle dita delle due mani. Cioè, una ridicola minoranza, che può anche non avere avuto parte attiva nella organizzazione della cooperativa, ad un certo momento decide di porre fine a quella tale organizzazione economica e finanziaria, a quella tale organizzazione di produzione, e di sostituirgliene, con l'appoggio dell'autorità dello Stato, un'altra chissà fatta come e perché. Si può anche fare il caso che basterebbe nemmeno una serqua (detto in buon toscano) di persone semplici (e la lunga età purtroppo fornisce anche questa malinconica categoria di brave persone) per potere influire irresponsabilmente sulla esistenza di una organizzazione economica, di un organismo sociale, che ha ben meritato dei propri soci e del paese nel quale svolge la propria attività.

Non è il caso che io chieda il parere agli economisti di questa Camera, perché in questo tramonto autunnale della nostra legislatura, gli uomini di buon senso — e gli economisti sono fra questi — mettono il naso alla porta e si ritirano, tanto più quando vengono in discussione, proprio per occupare il tempo, delle leggi — scusate il termine: senza offendere nessuno, nemmeno il promotore — che hanno come questa degli aspetti di « sconcezza » per ciò che colpiscono (in questo caso un grande patrimonio morale che in Italia è stato costruito con il sacrificio e la volontà di lavoratori provetti e probi che hanno compiuto sforzi collettivi enormi); per la leggerezza cui si va incontro o si andrebbe incontro (qualora la Camera accettasse questo particolare e curioso punto di vista) nel distruggere una entità efficiente per dar vita a misere istituzioni senza credito, senza avvenire, senza forza di attrazione, per riuscire nel difficile e duro lavoro di organizzazione di una cooperativa. Bisogna essere, anche perfettamente ignoranti di come si svolge la vita di una cooperativa per non capire che, se è difficile comprendere lo sviluppo di questo svolgimento senza ammettere il sacrificio dei soci, quindi, il sacrificio dell'uomo, l'apporto dell'uomo, è ancora più difficile moralmente per un Parlamento democratico andare a pregiudicare il risultato di questo apporto e di questo sacrificio con la semplificazione demagogica di un problema politico, che in sede economica è stato superato dagli adeguamenti che si sono avuti con il corso degli anni.

Io mi chiedo e chiedo a chicchessia quale istituzione potrebbe sopravvivere con tali affossatori, espressione di un piccolo

numero di soci ridotti a nove, che vuole « scorporare », che vuole dividere; la facoltà al Governo di potere, con un decreto amministrativo, decidere di questo scorporo, di questa divisione, di questa eliminazione della società cooperativa attuale, con l'aggiunta che in base all'articolo 4 dovrebbe subentrare un terzo becchino, un terzo affossatore: il commissario, che deve vagliare e regolamentare lo scorporo, dividere le parti. Ma il commissario-becchino dovrà fare un inventario e stabilire in condizioni di assoluto abbassamento dei valori economici e finanziari della cooperativa a lui soggetta; e fatto un inventario, che è di liquidazione, che è di bando a chi meglio voglia acquisire determinati beni che hanno costituito la somma di enormi sacrifici, questo commissario andrebbe successivamente a determinare gli anni di appartenenza anche per coloro che probabilmente durante la loro vita non hanno lavorato alla organizzazione e al rafforzamento dell'ente, ma hanno lavorato per privati: questo perché la formula dello scorporo approvata dalla Commissione si basa sulla anzianità e non sulle giornate di lavoro: le giornate di lavoro sono l'apporto reale al bene collettivo mentre l'anzianità è la semplice formalità di essere soci di una cooperativa. Cosicché un socio di nome avrà la parte uguale a quella di chi si è sacrificato per tutta la vita e ha partecipato alle ansie e alle pene che, nelle nostre organizzazioni, soprattutto durante i loro primi passi, sono state e rimangono notevoli.

In ragione di ciò, secondo i novelli cooperatori di questa Camera l'ultimo a compiere i sacrifici risulterà il primo a godersi il sudore altrui. E poi andate a parlare di giustizia ai cooperatori, ad essi che richiedono da tutta la legislatura la traduzione in leggi dell'articolo 45 della Costituzione! Anziché misure riparatrici, questa povera democrazia italiana finirebbe col dare un altro colpo mortale alle istituzioni cooperative che dovrebbero essere all'onore, anziché al bando, nello Stato attuale.

Ma io dico di più: affermo che basta la sola nomina del commissario per avvilire il valore commerciale e finanziario della società cooperativa. Noi della cooperazione conosciamo infatti le tracce infauste che lasciano i commissari là dove sono stati nominati. Nelle cooperative si dice che dove passa il commissario governativo passa la grandine. Dove vi sarà stato un commissario, siate pur certi che non vi sarà un raccolto. Spesso il commissario governativo è un ignorante, an-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

che perché la nostra democrazia repubblicana non ha potuto, in questo scorcio di tempo dalla Liberazione in poi, formare quadri capaci. Sovente si tratta di elementi scelti a caso nelle prefetture, qualche volta di elementi della polizia. Questi elementi ignorano, nella maggior parte dei casi, il problema sociale che è legato alla cooperazione.

Mandare un commissario a reggere le sorti di una cooperativa, è cosa dannosissima. Oggi, in Italia, non vi può essere una sola persona fra i cooperatori retti e responsabili che possa accettare a cuor leggero l'idea che a reggere le sorti delle cooperative vada un commissario governativo, il quale, anche nella ipotesi migliore, sarà sempre un docile strumento nelle mani degli avversari della cooperazione, vuoi perché non capisce nulla di cooperativismo, vuoi per ossequio ai voleri dei politici del luogo che hanno la mano lunga nel governo.

Per corroborare le mie affermazioni, potrei portare un'infinità di fatti, ma mi basta citarne uno solo, importante anche per il suo valore sociale. A Pietrasanta avevamo una grande e bella cooperativa nella quale, come nella totalità delle nostre cooperative, era stata realizzata l'intesa fra le varie correnti di pensiero. A un certo momento, dietro richiesta dell'onorevole Togni e dei deputati democristiani della zona, e dopo varie e alterne vicende è stato mandato un commissario. Costui, come prima cosa, ha tentato di capovolgere la maggioranza sociale di quella cooperativa, che per la sua importanza economica e finanziaria è la quarta d'Italia, ravvivando anche i morti e gli scomparsi; ha cercato poi di creare rapporti fastidiosi fra il personale e i soci; o meglio, ha cercato di sobillare il personale contro il corpo sociale per addivenire alla richiesta di trasformazione della società da cooperativa in ente morale (cosa del resto inammissibile secondo la nostra legge sulle cooperative), per sottrarla alla democratica volontà dei soci e passarla sotto la tutela del Ministero degli interni e, quindi, del prefetto di Lucca. In secondo luogo, quando il colpo non è riuscito, questo signore ha creato un fatto gravissimo di perturbamento dell'opinione pubblica nel momento in cui si doveva procedere all'elezione regolare del consiglio di amministrazione della cooperativa, ed ha inficiato colla violenza il voto libero emesso dagli associati. In terzo luogo, in conseguenza di questa gestione « brillante » sulla quale soltanto il nostro Ministero del lavoro è sordo e cieco, la cooperativa ha perduto la maggior parte del suo credito, ha

indebolito l'affetto sociale intorno ad essa. Non sarei stupito, se non verrà preso con rapidità un provvedimento riparatore, che questa stessa azienda fosse fra breve messa all'incanto come avverrebbe di quelle cooperative sottoposte domani allo scorporo in base a questa legge.

Il presentatore della legge ed il relatore di maggioranza hanno almeno un merito, quello di averci obbligato ad aprire un dibattito, anche se in una forma negativa, sulla cooperazione. Noi avremmo preferito portare argomenti umani, sociali, economici e politici a sostegno e in suffragio di una legge di utilità per le cooperative, di una legge, per esempio, per la perequazione tributaria che è richiesta da tanti anni, che è stata più volte promessa dal Governo e che non ha avuto ancora l'onore della delibera della Camera. Noi avremmo preferito intervenire in un dibattito nel quale avessimo dovuto dimostrare il carattere peculiare delle cooperative (cioè della stragrande maggioranza di quelle catalogate dal Ministero del lavoro) le quali, create con l'opera di sacrificio dei propri soci, si sono rette grazie a questo sacrificio, continuano a vivere malgrado le difficoltà di finanziamento, di lavoro, di organizzazione commerciale, grazie all'apporto costante del lavoro e al sacrificio dei soci. Avremmo desiderato di partecipare a questo dibattito per smentire anche quei colleghi democristiani dell'altro ramo del Parlamento, i quali, in conversari non del tutto privati, si permettono di denigrare questo nostro movimento, che ha così meritato dell'attenzione e dell'interesse del paese, da avere una norma nella Costituzione della Repubblica. Così noi avremmo potuto dire a quei colleghi che sbagliano, che non servono l'interesse sociale del nostro popolo e gli interessi onesti del nostro paese gettando a vanvera del fango sulle cooperative e sui cooperatori, i quali stanno compiendo dei sacrifici enormi per reggere queste istituzioni in un momento così difficile per ogni operatore economico.

Ma avete voluto portare questo aspetto negativo della cooperazione in Parlamento, in questo scorcio di legislatura, e allora discutiamone, affinché le cose che diremo qui risuonino al di fuori del Parlamento, possano aiutare a far meglio capire il nostro movimento e possano contribuire a svegliare, nell'opinione pubblica, l'attenzione sugli sforzi concreti e onesti che centinaia di uomini compiono nel settore delle cooperative.

A questo punto è giusto che io — come uno dei maggiori responsabili del movimento

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

cooperativistico in Italia — mi chiedo: che cosa è questa proposta di legge? perché è stata formulata?

Io non trovo che una risposta: si tratta esclusivamente di una proposta di legge che tende a spezzare quelle che, con un termine improprio, vengono chiamate le cooperative di lavoro del Ravennate; a dividere i lavoratori cooperatori fra di loro; a far sorgere, al posto della cooperazione tradizionale libera, volontaria, democratica e apartitica, un certo tipo di cooperazione settaria, chiusa, di parte o di partito; a sostituire cooperative che sono forti con altre di debole consistenza. Questa, è in sintesi la proposta di legge Amadeo, che viene sottoposta al giudizio della Camera.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CHIOSTERGI.

CERRETI. Le conseguenze quali saranno? Non vi è dubbio che si avrà un abbassamento del livello di vita dei braccianti romagnoli; non vi è dubbio che vi saranno minore apporto di capitali e minori residui attivi, quindi diminuiranno le opere sociali, minore partecipazione delle cooperative al sostentamento dei vecchi. Grande e nobile esperimento, quello che si fa nel ravennate, dove i vecchi cooperatori, quando hanno compiuto gli anni di effettivo lavoro e vanno a riposo a cagione dell'età, a quella misera pensione della previdenza sociale, si vedono aggiungere 10-12 mila lire al mese dalla cooperativa, in modo che quei vecchi cooperatori, che tutto hanno dato con abnegazione per sviluppare l'organismo sociale, cui sono iscritti, non sono costretti a mendicare e mangiano un pezzo di pane onorato.

Mentre in paesi esteri i residui attivi servono a rimborsare il cliente-socio attraverso il « ritorno », da noi, nel Ravennate, questa parte va a beneficio dei vecchi lavoratori. Ed è titolo di onore per l'Italia che questa tradizione si sia estesa a quasi tutto il bolognese ed abbia preso piede anche nelle principali provincie in cui la cooperazione di lavoro e bracciantile ha avuto lustro ed ha un avvenire.

Non solo, ma si arriverebbe collo scorporo ad impedire che la cooperazione Ravennate continuasse l'opera che fu iniziata sotto quel pioniere dell'organizzazione cooperativa che si chiamava Nullo Baldini, il quale portò la cooperazione della sua città ad essere onorata in tutte le plaghe d'Italia ed all'estero, a onore della cooperazione stessa e ad onore della patria. Chi non ha presente l'opera di

costruttori compiuta nell'ultimo mezzo secolo dai ravennati a Ostia, a Sant'Eufemia e altrove, dove sfondarono terreni pietrosi, alzarono argini, aprirono canali, bonificando estuari e paludi, e costruirono opere d'arte che non si contano? Anche se i critici moderni del cooperativismo, esaminando questa gigantesca opera, hanno il dovere di fare certe riserve rimproverando per esempio che non si siano usati tutti i mezzi strumentali, sindacali, cooperativistici e sociali per aiutare alla costituzione di cooperative in quelle zone depresse del Mezzogiorno dove sono state svolte opere colossali, ciò non toglie nulla al lustro di così gloriosi lavoratori ed organizzatori che, in tutte le parti d'Italia, dal basso dello « stivale » sino a Bolzano, hanno organizzato, costruito, arricchito di opere il nostro paese.

Io vorrei citare solo poche cifre, ma ho innanzi tutto il dovere di darvene alcune sulla floridezza creata nel ravennate dall'organizzazione cooperativa.

La cooperazione agricola è colà una cooperazione di braccianti. Il problema che pose al centro delle sue preoccupazioni la cooperazione di Ravenna, fin dagli albori, è stato quindi quello di aumentare le giornate lavorative dei braccianti, cioè di aumentare le possibilità di lavoro ai singoli soci e siccome le cooperative erano sorte — permettetemi l'espressione un po' volgare — come la gramigna, cioè dappertutto, e si radicarono in tutti i comuni della Romagna, abbiamo avuto una lotta tenace e vigorosa, ma coronata da successo per ridurre questo gran male delle plaghe dell'Emilia: lo scarso numero di giornate lavorative. Ecco alcuni dati: nel 1921, nella provincia di Ravenna, si erano guadagnate in un anno 28, 62 giornate lavorative per i soci della federazione; cioè mentre prima tutti i braccianti avevano un vuoto di 70 giornate all'anno, questo vuoto fu ridotto ad un certo momento a sole 41,38 per i soci della federazione delle cooperative.

Ma i soci della federazione delle cooperative nel 1921 costituivano una parte considerevole del bracciantato del ravennate e del resto, con la loro azione e la loro attività di bonifica e di migliorie fondiari, obbligarono gli stessi agrari e gli stessi contadini ricchi a fare delle migliorie e delle opere di bonifica. Con l'apporto delle macchine agricole e con la meccanizzazione nei fondi gestiti dalle cooperative si riuscì a lavorare in condizioni migliori e tecnicamente più sviluppate. L'uso delle scavatrici, fatto dalle cooperative che furono le prime a usarne, costrinse anche l'impre-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

ditore privato a comprare tali macchine, a fare a gara a usare le migliori per ottenere un maggior rendimento. Tutta la contrada fu quindi rivoluzionata da questo apporto di volontà e di tecnica, da questo grande spirito innovatore e di sacrificio, e si creò quello che è stato per tutti i paesi del mondo nel campo cooperativistico, l'esempio meraviglioso del ravennate a proposito del quale un grande pensatore, il dottor Fouquet — mando un reverente saluto alla sua memoria — anche recentemente, nel 1948, dopo aver vistato la tenuta Raspona, affermava che i cooperatori del ravennate avevano compiuto atti di eroismo cooperativistico, rendendo fertili plaghe semideserte e prive di ogni attrezzatura agricola.

L'istituzione delle cooperative portò anche la riduzione delle ore di lavoro, dato che i lavori campestri avevano fine soltanto al tramonto. L'organizzazione in cooperative di questi braccianti, di questi muratori, oltre a portare alla limitazione dell'orario di lavoro, diede luogo anche all'aumento dei salari, che nel 1921 raggiunse le 482,40 lire annue per socio, rispetto agli altri lavoratori agricoli non associati nelle cooperative. Successivamente, vi fu come conseguenza un adeguamento dei salari a favore di tutta la classe lavoratrice della Romagna. Fu altresì sviluppata e aumentata la superficie agraria coltivata, in particolare per l'introduzione dei nuovi mezzi meccanici e per la maggiore abilità professionale raggiunta dai lavoratori agricoli associati in cooperative, specialmente se confrontata con quella degli altri lavoratori agricoli delle altre parti d'Italia.

Ora, se la cooperazione del Ravennate ha avuto questi meriti incomparabili e ha portato in questa regione dei benefici veramente concreti ai lavoratori, dando lustro alla nostra organizzazione cooperativistica, perché mai non si vogliono concedere quegli aiuti che la renderebbero ancora più potente e più redditizia? Anzi, come mai, anziché aiutarla e proteggerla nella sua espansione, si tende a sostituire a questa organizzazione cooperativistica, che tanti successi ha conseguito nel settore agricolo e di lavoro nel ravennate, cooperativette di tipo privatistico di dubbio risultato? Evidentemente si vuol far compiere un passo indietro alla provincia di Ravenna, dove l'organizzazione cooperativistica ha ormai un suo particolare sistema organizzato di rapporti sociali, sistema che dovrebbe essere imitato, perché innumerevoli sono le opere che testimoniano il progresso raggiunto. Si teme forse il contagio? Le opere che sono

state compiute dall'organizzazione cooperativistica sono state anche intraviste, se così possiamo dire, dalla legge-stralcio la quale favorirebbe il costituirsi di cooperative nelle zone di riforma fondiaria, purtroppo, per la mancata vigilanza del Ministero dell'agricoltura e soprattutto per l'inazione del Ministero del lavoro, ciò che esiste in potenza rischia di scomparire, in quanto gli enti di riforma, preferendo creare società coatte, respingono le iniziative fruttuose, utili del grande ceppo cooperativistico e condannano i nuovi esperimenti a essere inseriti in un sistema di speculazione e di asservimento ad interessi che non sono facilmente identificabili. Ho detto che lo scorporo abbasserebbe senz'altro il livello dei cooperatori del ravennate, delle masse lavoratrici della Romagna, e questo è vero per tre motivi. Infatti, ad aziende cooperative efficienti subentrerebbero società stentate che per progredire sarebbero costrette a chiedere grandi sacrifici ai propri soci, a gran parte di quei soci che già li sostennero in passato, perché per ricostituire oggi aziende che avessero il valore economico, la capacità, la tecnica che vantano queste cooperative scoporande occorrerebbe per anni incamerare parte importante degli insufficienti salari attuali. In secondo luogo, perché alla regolare e sicura attività odierna farà seguito indubbiamente per lungo tempo l'incertezza e l'inquietudine di riuscire a dominare il mercato come era riuscita la precedente società unificata; i soci perderebbero così la speranza di avere domani un organismo utile come quello che è stato diviso. Infine, perché ad una minore attrezzatura economica e tecnica corrispondono minori possibilità di appalto, quindi minori possibilità di lavoro. Ritorneremo nel ravennate ad avere meno giornate di lavoro nell'annata; ad avere orari di lavoro più lunghi; ad obbligare il socio della cooperativa a sostituirsi con parte del proprio salario a quello che sono le riserve di oggi delle cooperative che hanno 50, 60 e 70 anni di vita.

Ma lo scorporo farà di peggio: riaccenderà nel ravennate quelle lotte di fazione che da oltre un trentennio erano spente grazie alla creazione e allo sviluppo di una cooperazione unitaria organizzata e avente degli obiettivi aperti di miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, di una cooperazione la cui caratteristica era stata la mano tesa a chiunque si presentasse pronto a compiere i sacrifici necessari per il bene comune. Creando fattori di discordia fra i cooperatori si faranno risorgere rancori da lungo tempo sopiti, egoismi che ritenevamo repressi, rivalità fra lavoratori

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

che hanno gli stessi interessi da difendere e le stesse rivendicazioni economiche e sociali da avanzare. E poi che dire della sorpresa e del rammarico in tutta Italia di vedere quelle che possono chiamarsi le pietre preziose della corona cooperativa messe all'incanto, liquidate, sparpagliate?

Io non posso — debbo confessarlo ancora — farmi l'idea che una tale proposta di legge abbia potuto essere presentata e che a presentarla sia stato un collega repubblicano, della cui corrente noi abbiamo cari amici nel movimento cooperativo organizzato dalla lega nazionale che io rappresento; e non posso farmi l'idea che a farla propria in una relazione detta di maggioranza sia intervenuto l'onorevole Zaccagnini, che altra volta con soddisfazione vedemmo al fianco nostro a difendere gli interessi della federazione delle cooperative di Ravenna e che avremmo sperato di trovare ancora al nostro fianco nella difesa del buon nome e degli interessi della cooperazione, tanto più che anche l'onorevole Zaccagnini non ha potuto portare a sostegno della sua tesi alcuna seria argomentazione di carattere scientifico, tecnico, sociale od economico.

Per esempio, egli non ha potuto dimostrare la eventuale inutilità o dannosità dei grossi organismi cooperativi e, in contrapposto, la maggior efficienza degli enti più limitati. Se una tale dimostrazione egli avesse tentato, avrebbe cozzato contro la verità dei fatti che dimostra come in tutti i paesi le più efficienti cooperative siano costituite da grosse organizzazioni. Si vedano, per esempio, gli sforzi fatti da cinquant'anni a questa parte in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, in Svizzera, per rafforzare le cooperative esistenti mediante l'unificazione di organismi piccoli o medi. Per non prendere che brevemente in esame la cooperazione di oltralpe dirò della floridezza della Società di consumo di Strasburgo, città francese da cui ci ritorna proprio oggi, pellegrino randagio, il Presidente del Consiglio, dello sviluppo delle Unioni di Nancy, di Rouen, di Lione e di altri capoluoghi della Francia dove le esistenti grandiose cooperative che gestiscono magazzini all'ingrosso ed imprese di produzione hanno realizzato enormi risultati con felici fusioni tra società minori. Anche a Vienna colpisce il visitatore un palazzo centrale che ospita un formidabile emporio, maggiore anche della nostra Rinascente: esso è gestito da una cooperativa di consumo con attrezzature formidabili prima possedute da singole cooperative. Vi sono inoltre paesi dove è in

atto l'esperimento dei negozi senza commessi che rappresenta un effettivo progresso sociale ed economico in quanto comporta una notevolissima riduzione delle spese di gestione nella distribuzione delle merci al minuto.

Tutto ciò per dimostrare che anche in campo cooperativo si è andati avanti nel mondo e che questa spinta innanzi è stata la conseguenza della fusione di varie società la unificazione di frammentarie attrezzature, la messa in comune di svariati capitali e riserve prima patrimonio di piccole e medie società cooperative, l'unificazione e centralizzazione dei servizi per ridurre al minimo i costi di gestione. Non per nulla in Inghilterra si fa il conto dei progressi della cooperazione sulla base del numero diminuito delle cooperative in conseguenza di avvenute fusioni. Solo da noi la mentalità provincialistica vuole che vi sia successo se vi è aumento del numero delle cooperative registrate.

Ma nella sana e virile cooperazione il provincialismo ha fatto il suo tempo ed a noi che con tanti sforzi abbiamo cercato di ricostituire forti cooperative, di riportare in auge le vecchie, di rimetterle in sesto e di creare *ex novo* efficienti forze economiche organizzate, ci sentiamo oggi buttare in faccia una legge che vuole ancora ridurre le dimensioni delle cooperative esistenti, che vuole ancora rimpicciolirle, che vuole ancora aggravare quello sparpagliamento, quella diffusione un po' endemica nel nostro paese, delle società ad uno spaccio, quello spezzettamento delle cooperative di lavoro che obbliga ad attività artigiane e impedisce di assumere grandi lavori e di fare sulle terre forti miglione.

Ma fossero anche state riunite dal diavolo quelle cooperative, a Ravenna, esse sarebbero dal punto di vista economico-finanziario da elogiare, per i risultati positivi che hanno dato. Nel corso di questi 30 anni, le cooperative del ravennate hanno dato infatti la evidente dimostrazione che in base a quelle fusioni coatte hanno trovato un rafforzamento nelle loro strutture, uno sviluppo, perché quella era la strada da seguire come ne fornisce l'esempio l'esperienza fatta negli altri paesi. E quella era anche la strada che avremmo preso noi se il fascismo non avesse liquidato le libertà in Italia e non avesse distrutto le nostre organizzazioni. Infatti questa è la strada che noi abbiamo preso dopo la liberazione: creare uno sviluppo aziendale; uno sviluppo rispondente alle esigenze economiche e sociali di ogni cooperativa che

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

non intenda restare indietro rispetto alla iniziativa privata.

Sono anni che stiamo elaborando in questo campo, sulla base dell'apporto delle esperienze straniere, la teoria e la tattica — scusate l'espressione — la tecnica amministrativa e finanziaria per creare organismi più grandi e più importanti di quelli che abbiamo attualmente nel nostro paese. Solo sull'esempio e l'influsso della cooperazione d'oltralpe, a Torino si ebbe la costituzione di un grande organismo, l'alleanza cooperativa torinese; a Trieste, le cooperative operaie si riunirono per influenza del movimento cooperativo austriaco. La stessa Carnica, grande e forte cooperativa del Friuli, è una conseguenza di quella influenza cooperativistica tedesca.

Ebbene, non so: in altri campi l'influenza tedesca siamo decisi a respingerla, perché è un'influenza forse, anche idelogicamente, di sudditanza; ma nel campo dell'organizzazione tecnica, scientifica, industriale — per carità! — noi ci leviamo il cappello e diciamo: ben venga questo apporto. E consideriamo questo apporto (dei tedeschi, degli inglesi, dei francesi, degli svizzeri e dei russi) un contributo al patrimonio comune della cooperazione per un miglior lavoro, per fronteggiare più efficacemente le difficoltà ambientali, economiche, sociali e politiche che la cooperazione deve affrontare.

E qui invece si va indietro. Ma credete proprio che il nostro sia un popolo ignorante? Ma il nostro popolo, che ha dato nella cooperazione l'esempio di una grande ricchezza nella varietà, di una ingegnosità nella varietà, che ha saputo creare delle cooperative dal nulla e in tutti i settori ha fatto sorgere forme organizzate di vita cooperativa, questo popolo non è ignorante e comprenderà la mostruosità dei vostri disegni. I lavoratori italiani che hanno organizzato in tutte le forme una vita cooperativa, da quella dei modellisti di motori a Firenze, dei motoristi di Imola, dei riparatori di navi a Genova, a tutta la gamma dell'artigianato e dell'industria minuta, fino alle grosse organizzazioni a conduzione agraria intensiva e a consorzi di produzione e a quelli di costruzione edilizia, i nostri lavoratori-cooperatori che in tutti questi campi hanno portato un reale contributo grazie all'inventiva, grazie alla coscienza, alla laboriosità loro, non sono uomini da lasciarsi ingannare. Nonostante il fascismo, nonostante il ritardo che abbiamo ad addivenire ad una legislazione che favorisca l'incremento della cooperazione, quale è sancita nella nostra Costituzione, nonostante

l'ostilità a perequare le leggi tributarie a favore della cooperazione, nonostante l'assenteismo del Governo che, quando si riferisce alla cooperazione, fa solo degli apprezzamenti politici e nulla di costruttivo, malgrado tutto ciò, le cooperative continuano ad affermarsi ed io vi pongo il quesito: come vi spiegate che, in un'epoca in cui tanti sono i fallimenti nel campo della distribuzione dei generi alimentari, nel campo dell'organizzazione industriale piccola e media, nelle stesse imprese agricole, per la cosiddetta diminuzione del reddito, come vi spiegate che la proporzione dei fallimenti, dei dissesti e delle liquidazioni delle nostre cooperative sia in rapporto da 1 a 9 rispetto al settore privato? Non potete spiegarlo soltanto con la esiguità del settore. Questa non sarebbe una spiegazione scientifica. La spiegazione fondamentale è, invece, che qui si compiono sacrifici immensi, qualitativi e quantitativi, ogni qualvolta vi sia pericolo per la vita della organizzazione cooperativa. Chiedetelo ai lavoratori del vetro di Empoli e vi risponderanno, chiedetelo ai braccianti del bolognese e vi diranno quali sacrifici hanno fatto per mantenere in vita e in sviluppo, dappertutto, compreso in montagna, le loro cooperative come servizio efficiente e utile, servizio sociale, economico e pubblico!

Gli argomenti addotti a favore della legge sono tutti di carattere morale: correggere una imposizione del fascismo. Ma anche questi si traducono in realtà in un solo, essenziale e preminente, che è di carattere politico: creare una minuscola cooperazione di colore; peggio: di partito. Il relatore onorevole Zaccagnini ne ha dato la dimostrazione: ha difeso in modo aperto la teoria che là, dove convivono correnti di pensiero diverse, bisogna intervenire perché ogni corrente abbia un proprio organismo, ignorando la prassi cooperativistica italiana, ignorando l'apporto della cooperazione mondiale, ignorando la legge naturale stessa che spinge gli uomini ad unirsi ad affratellarsi e non a combattersi. Questa tesi è completamente sbagliata e inattuabile nel nostro movimento, che ha superato quella fase primitiva già da decenni, come in tutti i paesi del mondo.

Non farò riferimento alla relazione di minoranza, che così brillantemente confuta nelle parti essenziali la tesi morale affrontata dal presentatore della legge e dal relatore Zaccagnini. Voglio però dire — incidentalmente — che, anziché abbracciare la tesi di dividere gli uomini (e in questo caso si tratta di lavoratori!) in base alla loro appartenenza poli-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

tica, proprio in questi anni in cui si sono accentuati i dissidi politici e accresciute le divisioni e aumentati i contrasti di cui tanto soffre il nostro paese, proprio in questi momenti bisogna lasciare che la cooperativa svolga la sua funzione, che è quella di moderare le intemperanze, di unire nello sforzo comune uomini di appartenenza politica diversa, di creare possibilità di convivenza per tutti. Altrimenti, se così non fosse, se non fosse funzione della cooperativa quella di forgiare l'unità fra gli uomini, l'affratellamento, la solidarietà, non sarebbe cooperazione, ma affarismo e, comunque, tutt'altra cosa, che renderebbe fondate quelle accuse errate — che ci vengono mosse — di essere la cooperazione un fattore antistorico. No, quel tipo di sedicenti cooperative non è parte del nostro movimento, non può richiamarsi al nostro movimento, non può neanche ammantarsi del nome della cooperazione poiché i fini non sono mutualistici, cioè non sono sociali e non è praticata la rinuncia al profitto, inteso come partecipazione dei singoli alla divisione degli utili.

Noi siamo contro le cooperative chiuse, perché una cooperativa chiusa non potrà mai adeguarsi al principio costituzionale; noi siamo contro le cooperative di parte perché non sono democratiche, né libere; noi siamo contro la cooperazione che non unisce e non eleva l'uomo, non trasforma la quantità in qualità, non dà all'uomo il senso della sua funzione, non gli dà il senso del sociale, non lo educa alla democrazia politica, non lo porta ad essere un cittadino cosciente ed elevato della nostra repubblica.

La cooperazione tradizionale italiana, sorta per insegnamento di Mazzini e cresciuta con l'apporto dei Romussi, dei Luzzatti, dei Maffi, dei Nofri e dei Baldini considera non solo quella concezione una pericolosa eresia, ma altresì una antitesi con i principi della cooperazione libera, indipendente, volontaria, come è andata affermandosi nel mondo.

Vediamo un po' quale è stato l'apporto delle varie concezioni.

In Inghilterra, per fare una cooperazione forte si uniscono Neal, che è un conservatore e un credente, con Holyoake un radicale progressista; in Francia la cooperazione attuale è il risultato della fusione avvenuta nel 1912 fra il movimento diretto da Charles Gide, conservatore liberale (che voleva la cooperazione per attenuare i contrasti sociali, che credeva in una repubblica cooperativa in antitesi ad una repubblica socialista) con il socialista rivoluzionario Guesde. Neanche con la

costituzione di altri partiti e con l'intervento attivo di nuove correnti nel movimento cooperativo il problema della rinuncia all'unità del movimento si è mai posto. Nessuno tra i veri operatori di qui e di fuori ha mai posto in discussione l'esigenza e l'importanza che la cooperazione rimanesse unita, tanto è vero che anche internazionalmente siamo riusciti, grazie anche, scusate l'immodestia, alla saggezza dei rappresentanti italiani nel movimento internazionale, a mantenere unita l'internazionale della cooperazione, indipendentemente dalle correnti, dalle concezioni filosofiche e religiose. Mentre abbiamo divisioni dappertutto — fra governi e governi, nel movimento sindacale, nel movimento femminile — nel campo cooperativo siamo riusciti a restare uniti; e questo è oggi un vanto e una speranza. E voi vorreste che in questo Parlamento, che è il risultato di una lotta di liberazione, che ha messo in moto tutte le forze sane che sono sprigionate dall'animo del nostro popolo, ci si riportasse ad una cooperazione fatta su misura, ad una cooperazione che fosse uno strumento dei privati o dei governi. La cooperazione deve essere universale e raggruppare tutti senza chiedere la tessera di partito, altrimenti non è cooperazione.

In Italia, del resto, chi ha fatto quella che è la cooperazione che noi rappresentiamo? Il magistrato Bassi col repubblicano Romussi, tutti e due insieme con il liberale Luzzatti, che in Parlamento si batteva contro i socialisti, ma nella cooperativa faceva l'alleanza con essi. Ed io ricordo, per letture, quando Luzzatti disse a Caprini, esponente della tendenza socialista: con le cooperative socialiste, che fate fuori della Lega nazionale? Vi è posto anche per voi nella nostra famiglia; amiamoci. E da allora, malgrado l'asprezza dei conflitti politici, malgrado i conflitti inevitabili sul piano della politica generale, nella cooperazione non vi fu mai nessuno che pose in discussione l'unità della Lega e l'unità delle singole istituzioni cooperative. Solo il fascismo le pose in discussione, con i mezzi forti: colla distruzione, lo scioglimento, l'uccisione o l'esilio dei massimi esponenti.

Onorevole Amadeo, che cosa diceva Mazzini sul carattere della cooperazione? « La cooperazione non è e non dovrà mai essere il monopolio di nessuna scuola, di nessuna setta, di nessun partito; ma, come la luce del sole, deve splendere su tutte le teste dei miseri mortali ». E Luzzatti, sviluppando la concezione di Mazzini, diceva: « La cooperazione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

ha per fondamento l'iniziativa individuale, l'associazione libera, l'unione di tutte le previdenze oneste, quali che siano le loro convinzioni politiche e religiose, l'educazione maturata attraverso le difficoltà; anzi in forza di questa unione si crea l'affratellamento e la solidarietà fra gli uomini, di cui abbiamo tanto bisogno in questo inizio difficoltoso di regime liberale in Italia ». Questi concetti e questi principi si ritrovano nello statuto dell'Alleanza internazionale, quello della stessa Lega e delle cooperative, e si ritrovano nell'esplicazione concreta dell'attività cooperativistica in ogni paese del mondo. In tutti gli statuti delle cooperative è contenuta l'affermazione fondamentale, della libertà per ciascuno, qualunque sia l'appartenenza politica e la credenza religiosa, di far parte della cooperativa, di esprimere la propria opinione mediante il voto unico, libero e segreto. È la politica della porta aperta, che proviene dai probi pionieri di Rochdale. È la politica dell'unione di tutti i lavoratori, indipendentemente dalla categoria da cui provengono, per plasmare un'unità della classe operaia, per fare avanzare e maturare il problema sociale attraverso l'azione di forze concomitanti, anche se ideologicamente distinte. Dice il Fauquet: « Date le loro origini, dati l'ambiente e le classi sociali ove esse nacquero e si svilupparono, le istituzioni cooperative sono imparentate con tutte le forze di associazione popolare. Esse realizzano, (le cooperative) sia pure con metodi propri, lo stesso sforzo di difesa, di elevazione o di emancipazione, profitto delle categorie medesime e di tutta la società. Ciò che le differenzia dalle altre forme di associazione e di azione popolare, è che esse tendono al loro scopo mediante l'unione di tutti indiscriminatamente ».

Quello che fu essenziale nell'offensiva del fascismo contro la cooperazione, onorevole Amadeo e onorevole Zaccagnini, non fu l'intervento coatto per obbligare alla fusione società disperate, ma fu la distruzione, la liquidazione delle nostre società, fu l'uccisione e lo sbandamento degli amministratori delle società; fu l'intervento, aperto e diretto con cavilli procedurali e specialmente con la violenza, per impadronirsi degli organismi più forti, dominarli, asservirli, onde servirsene.

Una statistica non certamente corretta, mostra che 2.700-2.800 fiorenti cooperative furono liquidate per furti e appropriazioni indebite di gerarchi fascisti. Oltre 12 mila furono quelle distrutte. Delle 19 mila organizzazioni cooperative che le statistiche davano nell'ottobre 1921, nel 1924 erano rimaste 4.800; e quelle che furono lasciate sussistere,

e le altre poi riorganizzate, furono degli strumenti di affari della maggior parte dei gerarchi fascisti o menarono una vita grama, abbassando l'idea cooperativa al livello dell'interesse bottegaio.

L'essenziale nell'intervento del fascismo fu l'alienazione dei beni patrimoniali delle cooperative, oggi valutati a 300 miliardi di lire e non ritornati ai cooperatori, attraverso la legge del maltolto, che è in giacenza al Senato da quando si è costituito. Quello che fu essenziale fu l'intervento amministrativo per il controllo delle cooperative, e quindi l'inizio della politica dei commissari governativi fascisti nelle cooperative affinché queste non appartenessero più ai soci ma diventassero uno strumento comodo e obbediente della volontà dei governanti mussoliniani. Ecco in che cosa è consistito l'assalto del fascismo alle cooperative.

In realtà, il richiamo ai torti fatti dal fascismo alla cooperazione del ravennate è qui un elemento demagogico tendente a far passare un'azione che non è lecita, che è economicamente e socialmente mostruosa. Non è giusto richiamarsi all'antifascismo per compiere atti che al fascismo si accomunano. Con il fascismo avvennero dilapidazioni, sperperi, liquidazioni di beni appartenenti a lavoratori associati, ma con lo scorporo si arriverebbe allo stesso risultato.

Non dovete richiamarvi all'antifascismo per coprire operazioni simili. Se del caso, chiedete che vi sia un articolo aggiuntivo nella legge sul maltolto, legge che sta davanti al Senato, ma non venite a proporre una leggina apposita per sistemare delle posizioni di partito alla fine della legislatura, quando milioni di cooperatori aspettano dal legislatore ben altre misure costruttive, utili al rafforzamento delle loro aziende e allo sviluppo del loro movimento.

È bene si sappia in questa Camera, rimasta fin qui sorda alle legittime richieste dei cooperatori, che è nella tradizione del cooperativismo considerare inammissibile qualsiasi remora alla libera espressione della volontà sociale, ogni atto ed intervento del potere esecutivo nel regolamento dei rapporti sociali che sono sanciti irrevocabilmente da appositi statuti scelti e votati col libero consenso dei soci della cooperativa.

A questo punto mi sorge il dubbio... se il ministro della cooperazione — ho detto l'onorevole Rubinacci — sia stato esattamente informato di questa proposta di legge, dei pericoli gravi che essa fa sorgere in linea di fatto (minaccia di sperpero di beni patrimo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

niali ingenti, violazione della volontà sociale, ecc.) e in linea di diritto (patente violazione di norme costituzionali precise).

Vero è che l'attuale ministro non è precisamente un tutelatore ortodosso dell'invulnerabilità delle cooperative. La sua opera è in questo campo spesso e volentieri tale da destare preoccupazioni e inquietudini nei veri operatori. Però, io non voglio fare all'onorevole Rubinacci l'ingiuria di non esser colpito dal lato anticooperativistico del progetto Amadeo che, se approvato, minaccerebbe per principio l'indipendenza e la unità aziendale delle società cooperative.

Onorevoli colleghi, signor ministro, non vorrei che questa mia decisa posizione contro il progetto Amadeo fosse interpretata come l'atto dell'avvocato difensore di cooperative aderenti all'organizzazione che ho l'onore di dirigere, la Lega nazionale delle cooperative e mutue.

Questa difesa sta negli atti, sta nelle opere di quelle cooperative che sono tra le benemerite di tutto il ravennate, fra le più cooperativistiche di tutta Italia, alle quali è legata la tradizione di quei pionieri che bonificarono paludi, resero fertili terre salate, costruirono innumerevoli opere d'arte, sollevando ammirazione e emulazione in tutto il mondo.

Io qui difendo essenzialmente il diritto all'esistenza delle cooperative, il loro diritto a darsi le libere direzioni volute dalla maggioranza dei soci, il diritto ad amministrarsi ed a svilupparsi come meglio credono e senza niuna ingerenza esterna: né politica, né governativa e tanto meno del capitale privato.

La Camera non può, in uno scorcio di legislatura, ingerirsi alla leggera nelle faccende interne delle cooperative, il cui carattere è consacrato da una precisa norma Costituzionale.

Fate almeno che i operatori possano dire dei deputati dell'attuale Camera che si comportarono verso la cooperazione senza lode, ma rifiutarono di macchiarsi d'infamia.

Io vi invito a scartare ciò che sconvolge o ritarda lo sviluppo delle cooperative per non pensare che alle misure destinate a favorire e a incrementare le finalità mutualistiche stabilite nella Carta costituzionale. Teniamo conto che il fascismo, nelle sue distruzioni e con il sistema della alienazione coatta dei beni, ha fatto ritornare indietro la cooperazione di 50 anni, ha impedito alla cooperazione di farsi le proprie riserve, le ha impedito lo sviluppo delle iniziative solidaristiche, l'affermazione di quel patrimonio morale che mira alla educazione degli uomini nel lavoro

e nella associazione democratica, le ha impedito di portare il maggiore contributo al risanamento dell'unità del paese e al rafforzamento dello spirito di rinnovamento e di ricostruzione dell'Italia.

Ricordiamoci che la cooperazione in Italia soffre di frammentarietà, di scarsa unità e di insufficiente sviluppo aziendale; di assenza o quasi di legami consortili, e quindi è arretrata nelle sue attrezzature. E ricordiamoci pure che, data l'assenza assoluta di riserve di capitali, essa è costretta a far compiere sacrifici costanti e continui ai propri soci, a fare appello all'apporto di sempre nuove energie, nuove piccole quote azionarie, appartenenti a categorie modeste, che hanno entrate insufficienti a coprire le uscite del bilancio familiare. Lasciate dunque che il naturale processo di concentrazione dei già troppo modesti capitali cooperativi si compia, che si compiano le fusioni necessarie tra cooperative che si rivelano inadeguate a sostenere la concorrenza del settore privato. Non toccate questo diritto imprescindibile.

La cooperazione, se ha conosciuto una ripresa, è stato grazie all'iniziativa creatrice delle masse lavoratrici, all'apporto democratico e largo di tutte le forze politiche italiane. È questo ciò che conta, perché non vi può essere sistema cooperativistico che sia basato sull'egoismo, che non abbia come motore il sacrificio associato. Però, uno Stato democratico non può continuare a restar sordo alle sue esigenze, a quelle fra le rivendicazioni che non sono richieste di elemosine e, tanto meno, di privilegi, ma riparazione del male subito dal fascismo e sistemazione delle leggi sulla cooperazione in conformità dello spirito e della lettera della Costituzione.

Noi chiediamo: una sistemazione delle leggi di tutela, il riconoscimento di quella perequazione tributaria che è il corrispettivo della natura delle cooperative e dei loro fini mutualistici, una decisione positiva sul maltolto; la democratizzazione delle cooperative coatte promosse dagli enti di riforma; crediti a lunga scadenza ed al tasso legale per permettere alle cooperative di rinnovare la loro attrezzature o di formarsene delle nuove; licenza per gli acquisti diretti all'estero; abolizione o riduzione drastica delle tasse e imposte che gravano sui consumi popolari.

E vi chiediamo di riconoscere solennemente che, dati la funzione e gli obiettivi del movimento cooperativistico, l'intervento dello Stato nelle cooperative deve mantenere esclusivamente un carattere di vigilanza che aiuti lo sviluppo delle società cooperative, in per-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

fetta concordanza colle associazioni nazionali riconosciute per legge, cui spettano le ispezioni e le revisioni e, in definitiva, la tutela del movimento stesso.

Bisogna che il Governo si sbarazzi dei residui di politica feudale nei confronti della cooperazione, e impari che il lavoro degli uomini — che è espresso da questo sforzo organizzato nelle cooperative italiane — non si può cancellare per la cattiva volontà di un ministro o di un gruppo di ministri.

In Italia la cooperazione è, col suo carattere inconfondibile (legame stretto coi lavoratori e le organizzazioni della resistenza), un prodotto naturale dello sviluppo storico del movimento operaio. Credere di modificare questo dato di fatto, che è conseguenza dello sviluppo obiettivo delle forze del lavoro, è un sogno assurdo che nella pratica rasenta la persecuzione delle idee, viola le regole elementari del giuoco democratico, del diritto e della libertà di associazione.

Anziché inveire, perseguire e dare l'ostracismo, che i governanti cerchino di comprendere lo spirito della cooperazione nelle sue peculiari manifestazioni, si sforzino di vedere in essa una grande forza di affratellamento, e perciò altamente morale, un fattore di unità del popolo nell'amore e nella devozione alla libertà ed alla repubblica democratica, sorta dalle lotte gloriose della resistenza.

Davanti alla cooperazione italiana noi per primi, dirigenti del movimento, dobbiamo toglierci il cappello per tutto quello che è stata capace di realizzare; ma chiediamo anche a voi di avere almeno il rispetto dei sacrifici compiuti, degli sforzi fatti nel passato dai lavoratori di tutte le regioni d'Italia, le quali hanno avuto un grande sviluppo economico e sociale grazie alla cooperazione. Vi deve essere quindi comprensione, ed anziché perseguire fini dubbi con una politica che porta alla ribalta leggi disonoranti e misure deprecabili, vi sia invece un soffio di buon senso, di comprensione sana, italiana, per capire appieno questa vibrante realtà sociale. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marabini. Ne ha facoltà.

MARABINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo il documentato discorso, dopo le argomentazioni così solide e interessanti dell'onorevole Cerreti, è ben difficile aggiungere qualche considerazione nuova. Ma non intervenire in questa importante discussione mi sembrerebbe mancare a un preciso dovere di vecchio — sia pure modesto — cooperatore, e anche al mio dovere di deputato di una

circoscrizione dove il movimento cooperativistico ha una tradizione gloriosa e trovasi all'avanguardia, per il suo forte sviluppo. Aggiungasi che sono deputato della stessa circoscrizione nella quale sono stati eletti l'onorevole Amadeo e l'onorevole Zaccagnini, vale a dire del presentatore e del relatore della legge in discussione. Quindi anche parte in causa, per poter dire ai nostri elettori nella prossima competizione elettorale quale sia stato il nostro atteggiamento anche di fronte al problema della cooperazione.

Parlerò un po' così, come intende questo problema l'uomo della strada, cioè con parole e con argomentazioni piane, che mi vengono dal fatto di essere stato e di aver sempre vissuto in mezzo alla massa di braccianti cooperatori e contadini.

Ritengo si debba porre immediatamente e senza preamboli, una domanda, e cioè: quali sono gli obiettivi che si propongono di raggiungere i proponenti o i sostenitori della legge in discussione? Secondo l'onorevole Amadeo questa proposta di legge si proporrebbe lo scopo di « ripristinare le condizioni più favorevoli ad iniziative ed attività che, per riuscire economicamente e socialmente efficienti, esigono omogeneità di vedute e di indirizzo ».

Mi sembra che la formulazione data dall'onorevole Amadeo alla sua proposta di legge non sia la più felice per sostenere una tesi che, se fosse accettata dalla maggioranza della Camera, raggiungerebbe l'obiettivo opposto a quello che si è prefisso l'onorevole Amadeo, poiché per riuscire a sviluppare condizioni più favorevoli economicamente e socialmente non bisogna procedere allo spezzettamento di aziende modernamente attrezzate e quindi alla divisione di un patrimonio terriero, tecnico e finanziario, com'è il patrimonio terriero, per esempio, della federazione di Ravenna, sia nel campo agricolo, sia nel campo della cooperazione del lavoro.

Un tale spezzettamento porterebbe senza dubbio ad una involuzione del processo produttivo moderno, e conseguentemente ad un peggioramento della situazione delle masse bracciantili, che nell'unità della cooperazione agricola e nel suo progresso trovano la fonte per mitigare la loro difficile situazione economica, e ciò soprattutto laddove, come nel caso del ravennate, del bolognese ed in altre zone della nostra Emilia, il problema del bracciantato è assillante e dove tale problema può essere in parte risolto mediante una sempre maggiore intensificazione del processo produttivo quale mezzo per una mag-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

giore occupazione di manodopera. Basti considerare, onorevoli colleghi, che l'economia bracciantile, almeno nella provincia di Ravenna, con il lavoro collettivo si regge con meno di un ettaro di terreno coltivabile per unità lavorativa, mentre invece l'economia colonica della zona appoderata per reggersi ha bisogno di due ettari e mezzo di terra.

Voi mi risponderete che, con questa proposta di legge, non mirate allo spezzettamento delle aziende cooperative, per formare una economia individuale. Però, se questo non l'avete detto chiaramente nella proposta di legge e se questo non è stato detto dall'onorevole Zaccagnini nella sua relazione, non ne siete lontani nelle intenzioni. Del resto questo è già avvenuto e avviene in altre zone del nostro paese. E se in molti casi non siete riusciti nei vostri reconditi obiettivi, è stato per la tenace resistenza opposta dalle masse dei braccianti.

A tale proposito sarebbe sufficiente ricordare quel che è avvenuto per le aziende Baldi, Bergami e Beluzzi che erano state concesse alla federazione delle cooperative di Ravenna. Cosa ha fatto il Governo, il vostro Governo per queste terre? Il Governo, di fronte al ricorso dei conti Baldi e compagni, sordo alle voci e alle necessità dei braccianti, cieco di fronte alle più schiacciante evidenze, si pronuncia attraverso i suoi organi competenti per il ritorno dei terreni stessi ai proprietari assenteisti, che si accinsero ad una larga speculazione lottizzando quei terreni già incolti e che i braccianti, attraverso inimmaginabili sacrifici, avevano bonificato. Contro tale spezzettamento siamo confortati anche dal giudizio di tecnici eminenti che, pur lontani ideologicamente da noi, hanno dovuto riconoscere a quali risultati antieconomici e antisociali porterebbe lo spezzettamento e la divisione delle cooperative.

Per esempio, il dottor Fagani, che non è certamente un amico della cooperazione e tanto meno un comunista, nel suo studio, « agricoltura e riforma fondiaria del comune di Ravenna » scrive: « Altri vorrebbero sottoporre a scorporo anche la proprietà terriera della federazione delle cooperative, dimenticando di considerarle intoccabili, perché si tratta di un ente costituito di operatori e di braccianti. In ogni caso, la terra ammassabile per la redistribuzione è sempre poca e comunque oggi già coltivata da braccianti con una conduzione insostituibile ».

Quindi, facendomi forte dell'esperienza e del giudizio di tecnici, considero una follia

— per non chiamarla con altro nome — lo spezzettamento delle cooperative.

Basta conoscere, sia pure superficialmente, l'organizzazione di queste cooperative, dotate di mezzi progrediti sotto ogni punto di vista, con centri di macchine e trattori, munite di strumentario moderno, di stalle moderne, di un complesso irriguo, di magazzini centrali. Come credete sia possibile spezzettare una simile attrezzatura complessa e moderna? Ma parlate sul serio? Volete spezzettare le stalle, dividere i trattori e le macchine, dividere i fabbricati e l'inventario? Non credo sia cosa seria porre una simile eventualità.

E le affittanze in corso come verrebbero regolate, onorevole Amadeo? Mi dispiace che il relatore sia assente; questa assenza non è certamente cosa che gli fa onore, quando il relatore poi deve confutare le nostre argomentazioni.

Dicevo, i contratti di affitto e gli impegni con effetto verso i privati e verso l'ente proprietario. Non è possibile ignorarli. Almeno così noi pensiamo e così dovrebbero pensare tutte le persone che hanno un minimo di cognizione del modo come sono organizzate le nostre cooperative agricole e non agricole.

Ma anche ammettendo tale possibilità, vi è da porsi un'altra domanda, cioè sarebbe possibile garantire quella unità d'indirizzo e quel rispetto dell'unità aziendale, quello sfruttamento delle macchine, degli attrezzi, delle scorte, dei fabbricati, che sono la premessa fondamentale per potere avere una conduzione razionale dei terreni e ottenere nello stesso tempo dalla terra il massimo della produzione? Non solo, ma allorquando si sia indebolita la struttura economica delle cooperative, vi è da chiedersi: le banche offriranno il credito di esercizio? Noi sappiamo che almeno fino ad oggi le cooperative agricole, come quelle del Ravennate e della provincia di Bologna o di altre provincie, se hanno potuto trovare del denaro, sia pure ad un interesse esoso, presso gli istituti finanziatori, è stato per le garanzie che offrivano, cioè per la loro consistenza economica. E vi è ancora da chiedersi: col vostro spezzettamento i costi di produzione diminuiranno o aumenteranno? Io sono persuaso che aumenteranno e penso anche che non vi possa essere nessuno che a questo riguardo possa sostenere che dividendo le aziende, specialmente le aziende condotte con il sistema bracciantile, si giunga a diminuire i costi di produzione. Quindi è chiaro, come ho accennato all'inizio del mio dire, che con la vostra legge raggiungerete un

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

obiettivo ben diverso da quello che vi siete proposti.

Del resto, sia pure per inciso, vorrei ricordare agli onorevoli colleghi della maggioranza, o almeno ad una gran parte dei colleghi della maggioranza, che sul concetto economico e sociale di questa iniziativa dell'onorevole Amadeo, avete dato in varie circostanze una definizione completamente contraria a quella che sostenete in occasione della discussione di questa proposta di legge. Infatti, quando si è discusso in sede di commissione dell'agricoltura, in questa aula o sui giornali, dello spezzettamento di certe aziende appartenenti a certi signori a voi ben noti e simpatici, avete sostenuto che era impossibile attuare questo spezzettamento, perché si trattava di aziende « modello » che avrebbe rappresentato una soluzione anti-economica nei confronti della produzione agricola, anche se queste aziende erano molto lontano da essere aziende modello, quando non erano invece addirittura latifondi. Questa tesi avete sostenuto quando si trattava di difendere gli interessi di determinati agrari e latifondisti, quando si trattava, in definitiva, di sabotare la famosa riforma fondiaria che non avete mai seriamente affrontata. Quando invece si tratta di spezzettare cooperative agricole progredite, veri modelli di progresso agricolo moderno, invece di prenderne la difesa come dovrete fare se foste dei democratici, ne sostenete lo spezzettamento. In questo caso, per le cooperative non vale più il tornaconto economico, ma giocano altri fattori, fattori politici. Ed è per queste considerazioni, e per altre di ordine sociale che esporrò, che sono convinto dell'opposto di quanto sostengono gli onorevoli Amadeo e Zaccagnini. Sono convinto cioè che anche là dove esistono delle piccole cooperative gioverebbe la loro fusione onde aumentarne la capacità tecnica e finanziaria, poiché essa influirebbe favorevolmente in tutta l'attività produttiva ed economica, e soprattutto permetterebbe la diminuzione dei costi di produzione.

Tanto meno è esatto quanto ella, onorevole Zaccagnini, scrive nella relazione, e cioè che « la suddivisione delle cooperative crea anche una utile emulazione fra cooperative simili ma di diversa colorazione politica che ravviva il movimento cooperativo in genere riuscendo di vantaggio ad una sua affermazione sempre maggiore ». Onorevole relatore, se l'emulazione avvenisse nel campo della produttività, allora potremmo essere d'accordo: sarebbe una gara a chi amministra meglio, a chi sa meglio elaborare e realizzare

i piani di produzione. Ma quando l'emulazione avviene nel campo della ricerca del lavoro, la cosa è ben diversa. Nella ricerca del lavoro lo spezzettamento delle cooperative diventa un fatto negativo. Prenda, onorevole Zaccagnini, la cooperativa edilizia di Ravenna come esempio: che cosa significherebbe spezzettarla. Avverrebbe che le due cooperative quale risultanza della divisione diventerebbero immediatamente concorrenti per l'accaparramento dei lavori. Esse abbasserebbero continuamente l'offerta per ottenere i lavori, fino a raggiungere cifre che si palesano al disotto del tornaconto economico. Inoltre tale concorrenza creerebbe un clima di disordine, con tutto il danno economico e sociale che ne deriverebbe. Anche alla consistenza e alla serietà stessa dei lavori si accentuerebbe il clima di discriminazione che oggi purtroppo è messo in atto dal Governo nel campo della cooperazione agricola attraverso la cassa per la formazione della piccola proprietà contadina a favore di cooperative spurie, improvvisate, senza alcune capacità tecniche necessarie per poter indirizzare l'economia agricola verso vette più elevate di produzione, a scapito di cooperative con cinquant'anni di vita, serie e capaci e che comprendono la totalità dei braccianti di interi comuni. Così è avvenuto a Medicina. Così avviene a Sant'Agata, a San Pietro in Casale, a Crevalcore, a Castelsampietro e in tante altre località.

Altro che favorire la produzione! La produzione la si favorisce quando si è uniti nell'improntare il lavoro al sano principio cooperativistico del miglioramento della produzione e delle condizioni di vita dei lavoratori.

E nemmeno possono dire, gli onorevoli Amadeo e Zaccagnini, che nelle cooperative del ravennate vi siano dissensi o motivi di disunione. Al contrario, vi è la più salda armonia, ma anche se vi fosse qualche mosca bianca, magari alimentata dal Governo, non concorde con l'atteggiamento generale della cooperativa, come potrebbe pretendere questa d'imporre la propria volontà a tutti gli altri soci? Non si dica, dunque, che questa proposta di legge trova nella disunione organica delle cooperative la sua ragion d'essere. Noi diciamo di no, perché possiamo affermare che dalla liberazione in poi nessuna assemblea ha deprecato il fatto dell'avvenuta unificazione.

Si è detto anzi — e questo sia ben chiaro — che i motivi che ispirarono al regime fascista la fusione delle cooperative furono del tutto deprecabili, perché mossi da uno spirito di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

sopraffazione e di violenza tendente a tenere più accentrato il controllo delle cooperative stesse. Però non v'è alcun dubbio che le conseguenze economiche della predetta fusione, per l'abnegazione dei soci e la costituzione della più perfetta unità delle masse, condizione di resistenza al fascismo, furono assolutamente positive, al di fuori delle previsioni e delle volontà di chi aveva promosso tali operazioni. E questa unità di intenti, onorevole Amadeo, i lavoratori del ravennate l'hanno dimostrata con i fatti durante la lotta di liberazione nazionale, non solamente uniti nel battere il fascismo.

E se l'agricoltura del ravennate, come di tutta la regione emiliana, ha potuto risollevarsi in un tempo abbastanza breve dai grandi disastri della guerra ed è ora all'avanguardia non solamente del processo produttivo agricolo del nostro paese, ma anche di quello dei paesi più progrediti d'Europa, ciò si deve, onorevoli colleghi, al grande spirito di abnegazione dei nostri operatori, alla loro unità soprattutto, perché questa unità in particolar modo aveva creato il meccanismo idoneo per poter passare alla ricostruzione, dopo tante devastazioni del fascismo e della guerra.

Furono i operatori che, prima ancora che la guerra terminasse, si posero all'opera ed assolsero al grave, difficilissimo compito di raccogliere i pochi trattori rimasti dalle distruzioni delle orde tedesche e fasciste e li ricostruirono pezzo per pezzo, raccogliendo questi pezzi un po' dovunque. Essi ricostituirono in tal modo il loro inventario con ingenti, ammirabili sacrifici. In questa opera tenace, patriottica, i nostri agricoltori e i loro dirigenti, onorevole Amadeo, onorevoli colleghi, non hanno mai guardato alle loro ideologie politiche.

E uniti vogliono rimanere. Essi hanno lavorato in uno spirito unitario, con una visione unitaria dei problemi che stava loro innanzi per rinnovare la nostra agricoltura, di risolvere il problema del pane quotidiano.

E da questa visione contraria è scaturita la forza motrice per potenziare mediante un lavoro serio la cooperazione della provincia emiliana. Voi con questa legge volete spezzare questa unità tanto preziosa ieri e oggi per la nostra ricostruzione, per l'elevazione materiale e morale dei nostri lavoratori, tanto più preziosa in quanto questa unità è correttivo integrante di ordine e di pace.

Ma perché non volete comprendere queste deduzioni così elementari, che sono — secondo me — così chiare e così conseguentemente positive? Una ragione vi dev'essere. Innanzi

tutto, onorevole Amadeo (non penso neppure lontanamente ad offenderla), forse ella ben poco deve conoscere il movimento della cooperazione del ravennate: ben poche volte, se non mai, deve aver visitato quelle cooperative. E questo non va a suo vantaggio. Ella è deputato repubblicano del ravennate e avrebbe avuto il dovere di andare in queste cooperative, di vedere come funzionano, di conoscerne la storia; prima di presentare questa proposta di legge, che porterebbe nel ravennate — se non vi fossero laggiù operai e dirigenti coscienti — quello che fu il clima di una volta, la divisione delle masse dei braccianti e dei operatori, lotte fratricide. Ma se io posso meravigliarmi di lei, perché di questi problemi non si è mai interessato (se così non è e se mi sono sbagliato, farò ammenda), che dire dell'onorevole Zaccagnini? Egli conosce quelle masse, sa che cosa è la cooperazione nel ravennate, sa cosa pensano quei operatori. Sa che in queste cooperative non vi è nulla di tutto ciò che è affermato nella relazione di maggioranza. Io ritengo che lo scopo che voi mirate non sia altro che uno scopo politico e soprattutto elettorale.

Però state attenti, onorevoli colleghi! Vi parla uno che conosce bene la storia delle cooperative del ravennate e della provincia di Bologna. State attenti, perché spezzare l'unità delle nostre cooperative (che dovrebbero essere anche vostre, perché in esse possono entrare tutti, senza distinzioni politiche) state attenti — dicevo — perché, spezzando questa unità, instaurate una situazione che ci ricorda un passato funesto per la nostra Romagna, un passato nel quale i lavoratori della terra si trovarono gli uni contro gli altri per moltissimi anni. Furono divisi per il settarismo politico di certi capi che nella divisione tra rossi, verdi e bianchi, e soprattutto fra rossi e verdi (cioè fra socialisti e repubblicani), trovarono la loro base elettorale. Cosicché, questi capi, invece di dirigere i operatori e i lavoratori verso il loro identico obiettivo, cioè la realizzazione attraverso la cooperazione difesa contro gli agrari, contro la rendita parassitaria, per ottenere i lavori di bonifica e di miglioria, spezzarono il fronte unico a beneficio dei parassiti della terra e dei nemici della cooperazione. Anche allora si diceva, come dite ora nelle vostre relazioni, che questa divisione portava un benefico processo di emulazione fra cooperativa e cooperativa; ma anche allora fu una emulazione discriminatoria nel tentativo di sopraffarsi gli uni e gli altri, e gli uni e gli altri accecati dall'odio di parte bagnarono di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

sangue in queste lotte fratricide la terra che volevano conquistare con il loro lavoro. E se queste lotte fratricide ebbero una sosta e se si sono spente nelle campagne della Romagna e e del bolognese, ciò si deve alla educazione politica cooperativistica unitaria di Andrea Costa, di Nullo Baldini e di altri pionieri della cooperazione, che seppero trovare l'unità della cooperazione anche fra categorie opposte di lavoratori, anche fra braccianti e mezzadri nel campo delle macchine trebbiatrici.

Riflettete, ritornate indietro. Questa proposta di legge non può e non deve essere votata, almeno così come l'avete redatta. Riflettete e badate che con il vostro atteggiamento volete ricadere nell'errore del passo, spinti forse dalla passione politica di discriminazione, spinti forse dal miraggio che essendo voi al Governo potrete più facilmente aiutare determinate cooperative a scapito di altre. Voi, con questa politica di discriminazione odiosa, potreste farvi un'arma elettorale per raccogliere più voti. Ma questo sarebbe un grave errore.

Onorevole Amadeo, ella scuote la testa in senso di diniego. Speriamo che sia così. Me lo auguro, ma non ho molta fiducia in voi, specialmente ricordando che ella ha voluto essere relatore di una legge truffaldina, e non vorrei questa proposta di legge avesse lo stesso carattere truffaldino. Perché anche qui (io parlo in questo momento come uomo politico) le cose si intravedono purtroppo sotto l'aspetto prettamente elettorale. Non si vedrebbe l'impazienza continua da parte vostra di spingere alla votazione di questa legge proprio alla vigilia elettorale.

AMADEO. Sa quando è stata presentata la relazione?

MICELI. E quella dell'onorevole Macrelli?

AMADEO. Quella Macrelli non c'entra. Sono tre anni.

MARABINI. Comunque, non fatevi illusioni. L'obiettivo — ho detto prima — è lo stesso: quello di rompere l'unità dei lavoratori della terra.

A Ravenna agite in questo modo: avete le cooperative dove vi è l'unità dei lavoratori. Volete spezzare questa unità. Negli altri posti dove non vi sono le gloriose cooperative del ravennate, che cosa fate? A Medicina cacciate via dalle terre comperate dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina i vecchi operatori che quelle terre hanno fecondato, per darle a cooperative spurie, chiuse, di nuova formazione che non hanno un'esperienza sotto ogni rapporto tecnico e amministrativo. Tanto è vero che

parecchie di queste cooperative spurie sono già in una situazione fallimentare con decine di milioni di passivo. Nel comune di Crevalcore, precisamente nella terre del principe Torlonia, cacciate via i contadini per formare delle cooperative spurie, di vostre cooperative nelle quali non accettate questi mezzadri se non sottoscrivono l'atto di sottomissione alle « Acli ». A Ravenna trovate un pretesto, a Crevalcore un altro, a San Pietro in Casale un altro ancora. Voi fate venire anche contadini da altre parti d'Italia per spezzare l'unità dei lavoratori della terra.

Ma non fatevi illusioni! La cooperazione unitaria e democratica, alla quale voi dovrete aderire, se foste dei democratici conseguenti, non sarà spezzata. I operatori di Ravenna, di Bologna e dell'Emilia sanno che solo l'unità costituisce la loro forza, e questa unità essi intendono mantenere anche contro tutte le vostre mene, reazionarie ed elettorali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**Presentazione di disegni di legge.**

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Soppressione dell'Ispettorato centrale per la ricostruzione edilizia istituito presso il Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, ratificato con la legge 28 luglio 1950, n. 834 »;

« Utilizzazione del limite di impegno di cui all'articolo 2 della legge 1° ottobre 1951, n. 1141 »;

« Proroga del termine di ultimazione dei lavori di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 8 maggio 1947, n. 399, ratificato con legge 11 gennaio 1958, n. 22 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Coppi. Ne ha facoltà.

COPPI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è mia intenzione di par-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

lare brevemente, attenendomi con rigore al tema che è oggetto della proposta di legge.

Una osservazione di carattere preliminare mi può essere suggerita dal discorso tenuto dall'onorevole Cerreti, anzi da un punto particolare di questo discorso, là dove egli, citando anche Mazzini, si è richiamato a quello che è il principio della cooperazione, principio di solidarietà, principio di fraternità, principio di mutua comprensione e — aggiungerei io — anche di mutua tolleranza.

Questi, veramente, dovrebbero essere principi ispiratori della cooperazione in genere. Mi sembra che, se effettivamente questo principio venisse rispettato, con ogni probabilità noi non ci troveremmo a discutere del progetto di legge di iniziativa del collega Amadeo, nonostante che alla base di questo progetto di legge vi sia la volontà di eliminare un atto di sopraffazione, perché il tempo è un notevole medico, perché il tempo avrebbe potuto anche eliminare quella radice malefica che sta alla base di codesti atti di fusione forzata.

Così pare non sia. Onorevoli colleghi, non vi è bisogno di diffondersi in un lungo discorso. Noi — per lo meno noi anziani — conosciamo assai bene la storia degli anni dell'altro dopoguerra, e conosciamo assai bene le vicende che hanno portato all'avvento del fascismo e le conseguenze che questo avvento hanno avuto in ogni campo della vita pubblica intesa in senso lato e — direi — anche nel campo della vita privata di ognuno di noi.

Come ogni regime totalitario, il fascismo non ha potuto tollerare l'esistenza di alcun organismo autonomo. Il regime dittatoriale si può attuare per gradi: prima porre certe determinate limitazioni, poi arrivare persino, (scusate il ricordo, che veramente non è strettamente attinente al discorso, ma desidero esporlo per rendere l'idea) al punto in cui neanche le università potranno eleggere il loro rettore e in cui per essere ammesso ad un concorso di trombone alla radio sarà necessaria la tessera fascista come primo documento.

Questo sistema, naturalmente, è stato introdotto anche negli organismi (oltre che di carattere politico) di carattere economico e sociale. Il fascismo si è impadronito di tutto, e ha voluto forgiare questi organismi a propria immagine e somiglianza. Questo è accaduto in tutti i campi, e spendere altre parole mi pare sia perfettamente inutile.

Ora, quale era la situazione preesistente?

La situazione preesistente, buona o cattiva che fosse, sostanzialmente era questa: che, nel campo delle organizzazioni del lavoro,

ed anche nel campo delle organizzazioni cooperative, esistevano enti che si differenziavano soprattutto per ragioni di carattere politico. Questa è la verità, onorevoli colleghi. Noi possiamo deplorare che esistesse una situazione siffatta; ma in sostanza è la realtà quella che domina, non le astratte ideologie. E così il fascismo aveva costretto all'unione organismi che si rifacevano ad ideologie politiche — e parzialmente anche sociali — molto diverse: avevamo degli organismi che si appellavano ai principi del socialismo, altri che si riferivano ai principi della scuola sociale cristiana, altri ancora (specialmente in talune regioni) che si ricollegavano ai principi repubblicani. Si sono così formati, con il fascismo, degli organismi unitari, cioè si è creata sostanzialmente quella che potremmo definire una coabitazione forzata.

Quali le conseguenze? Guardate, onorevoli colleghi (non so se condividiate questo mio punto di vista): quando ci si trova in periodo di dittatura, certe conseguenze non si possono vedere, perché il regime di dittatura è di tal sorta da impedire qualsiasi manifestazione possa essere in contrasto con la linea politica di chi ha in mano il potere e di chi ha in mano conseguentemente anche gli organismi di carattere economico, sociale, culturale; insomma, tutti gli organismi esistenti della nazione.

Ma è chiaro che, superata la dittatura, eliminato il regime totalitario — bene o male che sia — risorgono le antiche divisioni, risorgono le antiche distinzioni. Sotto un certo punto di vista, possiamo anche dolerci di questo, e noi veramente vorremmo che specialmente — ma non esclusivamente — nel campo della cooperazione si creassero degli organismi che potessero da tutti essere considerati casa loro, in cui potesse abitare a suo agio sia il socialista, sia il comunista, sia il democristiano, sia il repubblicano e via dicendo. Ma se questo, da un punto di vista teorico, è cosa auspicabile, da un punto di vista pratico è cosa inesistente.

Io non voglio qui fare una polemica che potrebbe anche sembrare piccina e poco produttiva, ma vorrei dire agli egregi colleghi che hanno parlato prima di me (in senso, naturalmente, contrario al mio): voi, che qui alla Camera venite a sostenere il principio di una cooperazione aperta a tutti, di una cooperazione nella quale tutti possano trovare il loro ambiente e la loro casa, ditemi: perché certe organizzazioni cooperative, di fronte a taluni avvenimenti di notevole rilievo politico che interessano il paese, assumono

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

delle chiare posizioni di carattere politico? Io dico che, se questa legge è stata proposta — e, del resto, la proposta di legge risale a molto tempo addietro — dovete ammettere, onorevoli colleghi, che la colpa è vostra, perché, se nelle cooperative, come in altri organismi, si facesse veramente solo della cooperazione (o altre cose, se si tratta di altri organismi), certi determinati problemi non sorgerebbero.

Io vorrei sapere, per esempio, perché degli organismi cooperativi si debbano interessare di problemi di carattere internazionale e mandare ai deputati delle petizioni e degli ordini del giorno *pro* o *contra* il patto atlantico o qualcosa del genere; io vorrei sapere perché degli organismi cooperativi si debbano, sempre per esempio, occupare di legge elettorale, e mandare ai deputati telegrammi, espressi, ordini del giorno e via dicendo. Queste sono o non sono manifestazioni di carattere politico? (*Proteste all'estrema sinistra*). E, ad ogni modo, se si vuole ammettere che codeste manifestazioni sono legittime, ne viene di legittima conseguenza che quelle cooperative agiscono come organi di parte (*Commenti all'estrema sinistra*)...

MICELI. La vecchia cooperazione era sempre presente alla scena politica...

COPPI ALESSANDRO. Non è esatto. D'altro canto, io qui non mi sto occupando né di Modena né di Ravenna né di altri luoghi. Io mi occupo del progetto di legge, di quello che il progetto di legge dice (*Proteste all'estrema sinistra*)...

MARABINI. Le conviene non parlare di Modena!

COPPI ALESSANDRO. Onorevole collega, io non entro nel tema di Modena; se vi entrassi, potrei parlare anche di ciò che pare le dia tanto fastidio!...

Talune obiezioni che sono state fatte e, nella specie, talune di quelle esposte dall'onorevole Cerreti, hanno, non lo nascondo, un certo fondamento. È indubbio che il riformare una situazione di fatto esistente può creare evidentemente degli inconvenienti; però, se inconvenienti derivano dal fatto di voler ristabilire una libertà che è stata violata, allora io dico che, anche se si incontra qualche inconveniente, lo si deve subire, pur di ristabilire la libertà nella sua completa estensione; perché io non so concepire che vi siano degli organismi di carattere cooperativo, come di altra natura, i quali, in sostanza, siano il frutto di una coazione passata, la quale coazione continua nel presente e tende a perpetuarsi.

Sono state dette cose abbastanza grosse, specialmente dall'onorevole Cerreti. Egli ha detto, se non sbaglio, che questa legge (ha parlato al plurale, ma il riferimento era evidente) ha l'aspetto di una sconcezza. Ora, una certa moderazione di linguaggio probabilmente non nuocerebbe a nessuno. Certo, onorevole Cerreti, vi sono cose che non solo hanno l'aspetto della sconcezza ma che, talvolta, hanno anche la sostanza della sconcezza. Però, il voler sostenere che ha l'aspetto della sconcezza una legge la quale vuol rimediare a un atto di violenza commesso dal fascismo francamente mi sembra un po' grossa.

MICELI. Per questo ha parlato solo di « aspetto ».

COPPI ALESSANDRO. Si dice: « cammino a ritroso » — e sono stati citati esempi di altri paesi — perché, in luogo di spezzettare, dovremmo, anzi, cercar di riunire.

Io posso essere anche d'accordo con voi in questo concetto: cioè, che gli organismi cooperativi, per avere una reale efficienza — non in tutti i casi ma spesso — debbano rispondere a criteri di potenzialità (sia come numero di aderenti, sia come possibilità economica, sia come estensione di territorio nel quale agiscono, sia come organizzazione tecnica) veramente notevoli; requisiti che non si ottengono con organismi piccoli, che possono riuscire rachitici. Su ciò avete ragione; si può tendere a questo, possiamo cercare di far questo. Ma trarre argomento da questo...

MARABINI. Questa proposta di legge vuole il contrario.

COPPI ALESSANDRO. ...per opporsi alla proposta di legge in discussione mi pare sia un fuor d'opera. Perché, onorevole Marabini, è vero che questa proposta di legge, in certo senso, va contro questo principio; ma possiamo noi — noi che crediamo nella libertà — ammettere che vi siano aliquote di lavoratori costretti, per diverse ragioni, a rimanere in organismi cooperativi che sono stati fusi dal fascismo; organismi cooperativi i quali, in certi determinati campi, agiscono in senso contrario a quelle che sono le ideologie di una parte almeno dei loro componenti? Io dico di no. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Si è parlato di carattere politico; si è parlato del riaccendersi nel ravennate di lotte di fazione. Io non sono di quella regione; ma, essendomi occupato fin da ragazzo delle vicende politiche e sociali, ricordo quelle lotte e ricordo anche gli episodi dolorosi e sanguinosi di quelle lotte. Noi dobbiamo fare di tutto perché questi episodi dolorosi riman-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

gano un semplice ricordo del passato e perché niente di simile abbia a ripetersi.

CREMASCHI OLINDO. State preparando gli altri.

COPPI ALESSANDRO. Ma pretendere di sopprimere le lotte politiche, di sopprimere la possibilità di qualsiasi incidente semplicemente mantenendo una unità coatta mi sembra sia un ripetersi di quella che era proprio la prassi del fascismo. (*Interruzione del deputato Cremaschi Olindo*). Onorevole Cremaschi, la prego di non dire cose che sarei tentato di definire sciocchezze, il che peraltro non voglio fare.

Ad ogni modo, una certa pace v'è stata in Italia, onorevole Cremaschi: un lungo periodo nel quale non si sono verificati incidenti; un periodo nel quale nessuno è caduto sulle piazze d'Italia in seguito a conflitti di carattere sociale o politico. Ma questo lungo periodo purtroppo si è chiamato fascismo!...

GRAZIA, *Relatore di minoranza*. Non ha avuto lei nessun caduto, non noi!

COPPI ALESSANDRO. Nessuno creda, onorevoli colleghi, ch'io, ciò dicendo, voglia augurarmi che risorgano i conflitti sulle piazze d'Italia e possano verificarsi dei fatti luttuosi. Ciò è ben lungi dal mio pensiero. (*Interruzione del deputato Cremaschi Olindo*). È certo che noi dobbiamo lasciare a tutti i lavoratori la piena, pienissima libertà di aderire a qualsiasi organizzazione essi vogliano. Si è detto che questa legge sarebbe anticostituzionale. Io vorrei pregare gli egregi, autorevoli colleghi dell'estrema sinistra di non abusare di questo tema, perché, se ogni volta che viene presentato un disegno o una proposta di legge che non piace, lo si definisce anticostituzionale, si finirà col dar loro torto anche in quelle pochissime occasioni nelle quali potrebbero aver ragione.

Io credo che la legge meriti nel suo complesso l'approvazione della Camera; essa viene, dobbiamo ammetterlo, un po' tardi, ma questa non è una ragione che ci possa far concludere per la reiezione. Si tratta sostanzialmente di un atto con il quale si vuol riaffermare il principio che la libertà è sacra in Italia in ogni campo e per tutti. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sacchetti. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Basso. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Zanfagnini. Ne ha facoltà.

ZANFAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'oratore che mi ha preceduto, tranne forse nell'ultima parte del suo intervento, ha portato indubbiamente una nota di pacatezza e di serenità in questo dibattito. Mi studierò di fare altrettanto, malgrado io sia di avviso completamente diverso dal suo. Mi sono reso conto delle ragioni che hanno ispirato questa proposta di legge e che sono state ripetute or ora dall'onorevole Coppi, cioè l'impossibilità della coabitazione e della convivenza, in certi organismi, di lavoratori di diverse origini e di diversa formazione politica. Francamente, dirò ch'io non avrei preso la parola in questo dibattito, per quanto mi stia a cuore il problema della cooperazione, se non fossi stato sollecitato in proposito dal compagno ed amico Garavini, socialdemocratico, nome noto al movimento cooperativistico del ravennate e benemerito di questo movimento. L'amico Garavini non è comunista, e penso egli sia non meno geloso dell'onorevole Coppi nella difesa dei suoi ideali e dei suoi principi politici. Eppure proprio l'amico Garavini, socialista democratico è venuto espressamente da Ravenna a sollecitarmi a prendere la parola contro la legge. Evidentemente egli non sente nell'ambito cooperativo del ravennate quelle ragioni di incompatibilità e di intolleranza politica che sono state qui denunciate, ma ravvisa in questa legge una vera sciagura per il movimento cooperativo.

La proposta di legge del collega Amadeo è, per vero, fra le tante, una delle poche proposte che ha avuto la fortuna di giungere in aula e, quel che è più, di essere discussa scavalcando altre che avevano su di essa la precedenza. Vorrei chiedere che cos'è che spinge i suoi propugnatori a bruciare con tanto zelo le tappe. Amore sviscerato per la cooperazione? Urgenza di sanare o di risolvere situazioni perniciose ed esiziali al movimento cooperativo? Senza dubbio ci inchineremo a questa ragione, se così fosse; ci uniremmo ad essi nell'appoggiare la legge e plaudiremmo alla loro fatica. Ma temiamo che questo nobile fine non sia la ragione di tanta urgenza (non da parte dell'onorevole Amadeo, che merita ogni stima e che è al di sopra di ogni apprezzamento men che benevolo e men che cordiale), ma che la ragione stia in quello stimolo non sempre disinteressato a cui tutti noi deputati siamo soggetti da parte di coloro che appartengono al settore toccato da una determinata proposta di legge.

Tutto il movimento cooperativo del ravennate infatti è in allarme per questa proposta

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

e ne teme la ripercussioni quasi come una invasione di cavallette che venga a posarsi improvvisamente sul vasto e fiorente campo economico creato dalle cooperative di questa regione, che ha avuto colà così magnifiche espressioni e la fortuna di avere pionieri ed apostoli così illustri: basti per tutti il nome di quel grande maestro di cooperazione e di socialismo che fu Nullo Baldini. Ebbene, questi esponenti della cooperazione ravennate sono venuti, non esagero, terrorizzati a scongiurarmi di intervenire per impedire tanta iattura; ed io lo faccio, e vorrei avere in questo momento tanta forza di persuasione da riuscire a convincere quelle degne ed egrege persone che sono il presentatore ed il relatore ad abbandonare la proposta. Voi sapete e noi tutti sappiamo quale somma preziosa di sacrifici e di sforzi silenziosi di povera gente costituisca la cooperazione, la vera cooperazione, e quanto sforzo di educazione e di energie morali essa rappresenti. Ebbene, non vogliamo calare con questa legge una mazzata su tutto ciò che le cooperative hanno costruito, non vogliamo rovinare e disperdere il frutto di tanti anni di sacrifici e di lotte, il tessuto connettivo delicato di questi organismi economici! Ciò non può portare vantaggio a nessuno. Non aggiungiamo alla violenza fascista, e per riparare a quella, il frutto di un'altra violenza, quale io mi permetto di ravvisare in questa legge. Se vi sono delle ragioni di dissenso e di disagio in tali organismi, cerchiamo di sanarle, con buona volontà reciproca e con onestà di intenti, dall'interno. Dal momento che i operatori, anche se di diversa ispirazione politica, sono tutti ugualmente devoti al loro organismo, anziché dilaniarci a vicenda, cerchiamo di indirizzare tutti i nostri sforzi verso la realizzazione concreta dell'articolo 45 della Costituzione.

Evidentemente la cooperazione vera, quella che ha fini mutualistici, non può avere amici in una società basata sull'iniziativa privata e sul profitto, tutto quello che essa fa nel campo economico essendo indubbiamente sottratto all'iniziativa privata e ai capitalisti. Orbene, finché questa pianticella della cooperazione è magra e debole, finché essa vive ai margini della vita economica del paese, essa non dà fastidio a nessuno; ma quando diventa adulta, seria, imponente, come è ineluttabile che diventi nel mondo moderno, incontra l'ostilità dei capitalisti, che sono sempre in grado di competere con essa e di batterla per potenza di mezzi.

Si tratta quindi di difendere la cooperazione, difendendola anzitutto contro la mala

pianta delle cooperative spurie. Inoltre lo Stato, con i suoi molteplici interventi, ha il modo di creare le condizioni più favorevoli e più adatte per il suo sviluppo, non eliminando, si intende, quella grande fonte educatrice che deriva dallo spirito di sacrificio e di associazione dei lavoratori, ma creando quei presupposti di fazione che la cooperazione si merita e che non sono condizioni di privilegio ma di giustizia sociale, non altrimenti potendosi definire una legislazione che tenga conto della importanza sociale di questo movimento.

Tre sono i mezzi principali che lo Stato ha a sua disposizione per andare incontro alla cooperazione: il trattamento fiscale, i lavori pubblici e il credito.

Per il trattamento fiscale esiste una proposta di legge organica presentata fin dal 26 luglio 1949 dagli onorevoli Cerreti e Grazia, a quale, nonostante le numerose sollecitazioni, parlamentari ed extraparlamentari, che sono venute da ogni dove, non è riuscita, a differenza di questa proposta, a fare un passo in avanti: essa, infatti, giace ancora ferma in Commissione.

Per i lavori pubblici, lo Stato e gli enti pubblici in genere hanno in mano una possibilità di prim'ordine per andare incontro a quella grande branca della cooperazione che è la cooperazione di lavoro, e ciò sia indicando le gare fra le sole imprese cooperative — se non tutte, almeno certe gare — sia assicurando ad esse condizioni di favore per quanto riguarda i depositi cauzionali e le imposte di registro. Agevolazioni, queste, che, se attualmente vi sono, sono troppo limitate, giacché riguardano appalti che non superino i 20 milioni per le singole cooperative di lavoro e i 100 milioni per i consorzi di cooperative di lavoro. E debbo ricordare in proposito un mio preciso ordine del giorno, che fu votato dalla Commissione lavoro parecchio tempo fa, con il quale si sollecitava il Governo a presentare un disegno di legge appunto per la elevazione di questi limiti al livello degli importi — com'è logico — per cui queste cooperative, questi consorzi sono iscritti negli elenchi delle imprese di fiducia degli uffici provinciali del genio civile.

In proposito nulla ancora si è fatto. E per il credito? Anche qui occorrerebbe portarlo ad un livello molto maggiore di quello che non sia attualmente, con tassi minori, meno esorbitanti e con esenzione da imposte indirette proporzionali, e ciò sia per il credito di esercizio sia per il credito di miglioramento.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

Questi fondamentali problemi avrebbero dovuto indubbiamente essere affrontati e risolti con una legislazione organica la quale avesse tenuto conto delle esigenze di vita del grande movimento cooperativistico italiano di lavoro, agricolo e di consumo; e andavano impostati e risolti — almeno ce lo auguravamo — prima della fine di questa legislatura. Invece nulla si è fatto; nessuno di questi problemi è stato portato innanzi. Il progetto di legge del collega Grazia è ancora fermo dinanzi alla Commissione; il progetto Macrelli, presentato al Senato fin dal 23 luglio 1948, è ancora fermo al Senato. Tutto è fermo e arenato di ciò che avrebbe potuto e dovuto recare un impulso nuovo e una vita nuova, un apporto fattivo e concreto alla ripresa e allo sviluppo del movimento cooperativo italiano dopo la caduta del fascismo. L'unico che si è portato innanzi è questo progetto, che corona purtroppo indegnamente ormai questa legislatura per quanto riguarda il movimento cooperativistico. Dovrà essere dunque questo progetto a chiudere una legislatura completamente nulla dal punto di vista sociale cooperativistico: questo progetto che a mio avviso, e ad avviso di persone ben addentro nel movimento cooperativo del ravennate, porterà scompiglio, disordine e rovina nel campo cooperativo, mettendo a repentaglio organismi economici già collaudati ed affermatasi, colpendoli di inattività e di paralisi con la sottoposizione alla procedura di scorporo, spartendoli e spezzandoli?

Io spero ancora che non lo si farà. Adoperiamoci invece a democratizzare questi organismi, cerchiamo di fare leggi che ci garantiscano la loro democratizzazione, se è vero che in seno ad essi si verificano situazioni di oppressione o di non buona e fraterna coabitazione (quale deve esservi negli organismi cooperativi, dove indubbiamente ci si deve sentire a proprio agio)!

È vero, questi organismi sono risultati dalla fusione di organismi cooperativi di diversa origine, di diversa formazione, di diversa scuola politica. La fusione non è stata un movimento spontaneo, bensì coatto. Ma, se questo è vero (come nessuno mette in dubbio), come si fa a non tener conto che, a distanza di decenni, spontanea o coatta che fosse la fusione, si è venuta creando una organizzazione indubbiamente unitaria dal punto di vista dell'organizzazione economica, che si è consolidata e rafforzata non soltanto nel campo economico, ma indubbiamente, quel che più importa (per la forza stessa delle cose e per il contatto quotidiano che si verifica), anche nello spirito degli associati, creando

tutto un tessuto nuovo e vivo di rapporti e di relazioni che sarebbe rimedio peggiore del male oggi spezzare, rompere, lacerare; per cui quel che un tempo fu imposto è divenuto oggi realtà accettata e gradita (perché realtà economica e sociale), sia per il maggiore e più ampio piano economico raggiunto da questi organismi (cosa sempre auspicabile, come pur ora ammetteva anche l'onorevole Coppi, perché il progresso porta ineluttabilmente alla concentrazione sempre maggiore delle imprese tanto nel campo privato quanto in quello cooperativo), sia per la fusione inevitabilmente creatasi anche fra elementi di diversa formazione e di diversa origine nella comune decennale consuetudine di lavoro?

Se queste sono le obiezioni di carattere economico, sociale e politico, che si possono fare, gravissime sono quelle di carattere giuridico; e mi dispiace che l'onorevole Coppi non le abbia avvertite, da quell'egregio giurista che è.

COPPI ALESSANDRO. Solo un modesto avvocato.

ZANFAGNINI. Penso che l'onorevole Coppi sia troppo modesto nel dirsi modesto avvocato. Questo di questa legge è un terreno giuridico irto di difficoltà. Non esito anzi ad affermare che, dal punto di vista giuridico, questa proposta di legge costituisce una vera eresia, che sconvolgerebbe tutto il sistema del codice civile. In primo luogo, introdurrebbe un istituto nuovo mai udito nel nostro diritto delle società: l'istituto dello scorporo. È una cosa che fa inorridire, lo scorporo in materia di società! Questo termine è stato coniato per la riforma fondiaria, per la riforma stralcio. E parlo sul terreno giuridico in questo momento, senza quindi fare apprezzamenti sulla riforma fondiaria, se sia buona o cattiva. Lo scorporo è termine appropriato per cose materiali, non per aziende, non per organismi, non per un complesso patrimoniale e giuridico. Lo scorporo! Come si fa a parlare di scorporo, a ricostituire cioè un ente preesistente ad una fusione avvenuta 20-25 anni fa, quando ormai tutto quello che era elemento aziendale proprio di quegli enti che allora sono stati fusi si è confuso, rifiuto, plasmato e atteggiato in un nuovo elemento aziendale comune del tutto nuovo, per cui non è più possibile rintracciare e rifare il cammino di 10-20-25 anni di lavoro, quale è stato necessario per creare questa realtà economica odierna, per spezzarla e ritornare a 20-25 anni fa?

A ciò provvederebbe — mi si può obiettare — l'articolo 5, dove si tien conto dell'apporto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

di lavoro dei soci richiedenti lo scorporo oltre che della loro quota sociale. Ma allora non si parli di ricostituzione di enti, ma di costituzione di nuovi enti, poiché non si ricostituiscono quelli di una volta ma se ne costituiscono dei nuovi. In altri termini, si smembra una società attuale da cui non risulterebbero i 2-3 enti di una volta ma più enti nuovi. Io allibisco di fronte a questa mostruosità giuridica che si sta creando, poiché è bene chiarire che il nostro codice civile prevede la fusione delle società, ma non la ricostituzione delle società fuse. Una volta avvenuta la fusione, esse hanno dato vita ad una nuova società, soggetta, come tutte le società, o a scioglimento totale dell'ente sociale nei casi preveduti dalla legge, o a scioglimento del rapporto sociale limitatamente ad un socio (per i casi di recesso, esclusione, morte).

Con questa legge si introdurrebbe, dunque, un nuovo tipo di scioglimento nel codice civile italiano: lo smembramento di una società cooperativa in due o più società cooperative; e quel che è enorme è che questa ricostituzione può essere chiesta da un numero di soci della vecchia cooperativa non inferiore al minimo legale richiesto per la esistenza e per la iscrizione nel registro prefettizio di una società cooperativa, cioè non inferiore ai 25 soci fissati dalla legge del 1947.

Ciò rivela l'arbitrio e il sopruso della legge nonché la sovversione di ogni principio giuridico e sociale, perché è chiaro che in tal caso non si ricostituirà la vecchia società cooperativa, ma una nuova che nulla ha a che fare con quella. L'attuale legge è, dunque, diretta a soddisfare evidentemente appetiti precisi e ben definiti di minoranze irrequiete e disgregatrici dell'azienda sociale, e non altro.

Non basta: l'attuale proposta è dichiaratamente diretta a permettere la ricostituzione di enti cooperativi di lavoro, che, in conseguenza — dicono la legge e la relazione — di atti coercitivi degli organi politici del regime fascista, sono stati sottoposti a fusione.

Ora, viene da domandarsi: poiché in tanto la ricostituzione può chiedersi in quanto la fusione è stata coatta, e quindi non vi è stata libertà di consenso, non vi erano e non vi sono nel codice civile i rimedi del caso: l'istituto dell'annullamento dell'atto per vizio di consenso? Che bisogno vi è di fare delle leggi nuove? Ma la realtà è che l'azione di annullamento per vizio del consenso (e si sono avute dopo la Liberazione molte impugnative di atti giuridici compiuti sotto la coazione del regime fascista) doveva essere proposta ed esercitata entro i cinque anni di legge. Ora, questa è

una legge fatta per sfuggire a una prescrizione che si è già verificata con il 15 ottobre 1951, poiché dal 15 ottobre 1946, epoca in cui tutti i termini di prescrizione sono ricominciati a decorrere, al 15 ottobre 1951 l'azione si è indubbiamente estinta. Perché gli interessati non si sono valse di questi rimedi che avevano a loro disposizione? Perché non hanno impugnato l'atto davanti all'autorità giudiziaria a suo tempo? Perché non l'hanno fatto, come l'hanno fatto tutti coloro che hanno voluto farlo? Evidentemente perché non tutti i vecchi soci, e nemmeno la maggioranza, erano d'accordo per farlo. Ed ecco dove si racchiude l'intento sovversivo della legge: non essendo la maggioranza d'accordo, si è dovuto proporre questa legge per eludere la norma fondamentale vigente nelle società commerciali.

Chi può chiedere infatti con questa legge la ricostituzione? E la distruzione di un ente giuridico, di un negozio giuridico, l'atto di fusione, deve avvenire in via amministrativa e non giudiziaria? Ma dove siamo? Dove si è mai sentita una tale enormità: che un negozio giuridico si possa risolvere od annullare in via amministrativa? Come può negarsi la garanzia giurisdizionale in materia di questo genere? Non solo, ma la ricostituzione degli enti preesistenti può chiederla — ripeto — non la maggioranza, norma assoluta che vige nelle società commerciali, bensì una minoranza qualsiasi, giacché, per esempio, ammesso che una delle vecchie società fuse abbia avuto 100 soci, per questa legge basteranno 25 soci a ricostituire l'ente precedente.

GRAZIA, *Relatore di minoranza*. Ne occorrono 9 per le cooperative di lavoro, 25 per le altre.

ZANFAGNINI. Peggio ancora, dunque; ma io non mi dilungo ulteriormente a sviscerare tutti gli aspetti paradossali, assurdi, antiggiuridici che questa legge rappresenta. Mi auguro che non si voglia far passare in questa legislatura un atto il quale intacca profondamente un vasto settore del movimento cooperativo, che è un peccato volere in questo momento colpire con una procedura di questo genere. Sì, io mi rendo conto anche delle ragioni politiche che possono determinare certe proposte; ma non posso assolutamente ammetterle quando esse porterebbero alla rovina e alla distruzione del movimento cooperativo.

Mi pare che non vi siano altri mezzi che operare dall'interno quel risanamento democratico che indubbiamente è alla base degli organismi cooperativi. Questi organismi sono parte viva del movimento democratico e

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

devono avere perciò lo spirito e l'essenza della democrazia al loro interno. Sono nati dalla democrazia, devono vivere con la democrazia. Tanto è vero che la dittatura fascista li distrusse e li disperse, e che con la risorta libertà essi sono risorti. Ecco la dimostrazione che le cooperative sono figlie della democrazia. Ebbene, vediamo con altri mezzi di realizzare dall'interno quella nuova democrazia che deve essere la base, il patto e la norma della loro vita.

Legge, dunque, fonte di iniquità, di disordine e di disgregazione, questa. Liberiamoci da queste miserie, da queste piccole lotte e vediamo di spaziare più alto su tutto ciò che è il movimento cooperativo, che merita veramente di essere considerato come un grande movimento di redenzione del lavoro. Inchiniamoci davanti alla grandezza morale e civile degli umili, agli oscuri sacrifici che esso rappresenta, alle conquiste sudate che esso esprime, e storniamo da esso la iattura e la rovina di questa sorte di divisione che porterà al disastro; non si può infatti spezzare impunemente dal punto di vista economico un organismo ormai armonico nel suo complesso e rispondente nelle sue dimensioni e nei suoi rapporti. Eliminiamo questa proposta di legge, consci del grande fattore sociale che la cooperazione rappresenta, perché, in luogo del principio egoistico, che domina tutta l'attività economica, essa è la vivente dimostrazione di ciò che possa nella vita economica il principio di solidarietà e di fraternità nello sforzo associato. Vediamo di creare intorno alla cooperazione e nella cooperazione le condizioni migliori per il suo fiorire e per il suo sviluppo: possiamo essere certi che soltanto da questa visione e da queste direttive può essere soddisfatta la grande aspettazione, la grande speranza, che tutti i lavoratori ripongono nel movimento cooperativo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amadei. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, data l'ora tarda, propongo che il seguito della discussione sia rinviato a domani.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato a domani.

## Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera mi ha incaricato di avvertire l'Assemblea che giovedì sarà tenuta anche una seduta antimeridiana, e che all'ordine del giorno saranno iscritti, fra gli altri, il disegno di legge sui danni di guerra e la proposta di legge Nasi.

Annunzio di interrogazioni,  
di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, dell'interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

FABRIANI. *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla responsabilità che cristianamente il governo della scuola sente di avere nell'uccisione di un professore compiuta dallo studente Conte e nel suicidio dello studente Accica, entrambi a Roma, nonché degli altri suicidi e attentati avvenuti in questi giorni in varie scuole d'Italia, da Bergamo a Reggio Calabria; data la mancata riforma della scuola, che costituiva una delle tre riforme promesse prima delle elezioni del 1948, con creazione di altrettante commissioni preparatorie rimaste senza scopo, ad eccezione di quella per la riforma agraria.

« In particolare, sulla mancata riforma della scuola secondaria, la quale (a differenza delle altre due parti fondamentali della riforma della scuola, cioè la creazione delle scuole elementari per tutti e l'incremento delle scuole d'arti e mestieri) non costa un soldo, consistendo essenzialmente nel dimezzamento dei programmi, cioè nell'abolizione di parecchie materie (tra cui il greco e l'algebra, ecc.) e nel non aggiungere nuove materie (come fecero invece le sei commissioni nominate in passato per la diminuzione dei programmi, le quali tutte, fino alla recente Consulta didattica, finirono per accrescere il numero delle materie).

« L'interrogante si domanda quali effetti la confusione mentale, nell'età dell'apparizione del sesso, fratello della morte, abbia sui giovani impigliati nei logaritmi, negli aoristi, nei coleotteri, nei faraoni e nelle altre infinite cose, che essi devono trangugiare a forza, simili a quelle oche martiri, che dei crudeli allevatori inchiodano per le palme a un'assicella vita natural durante e ingozzano fino a che il loro fegato disperato si ingrossa, dando luogo al celebre *foie gras* caro ai ghiottoni.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

« E se detta confusione mentale, unita alla umiliazione per l'inconfessata povertà piccolo borghese, alle immagini erotiche dei giornaletti sottobanco e all'esaltazione minorile per la virtù delle armi, non spieghi forse sufficientemente i suicidi e gli omicidi scolastici da parte di giovani ancora deboli di nervi, come spiega il risorgere del fascismo nelle scuole.

(4609)

« CALOSSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali siano i motivi per cui sono giunti così in ritardo i rinforzi di pubblica sicurezza chiesti ripetutamente dalla direzione dell'U.E.S.I.S.A. durante la manifestazione che avveniva contro il palazzo dove essa ha la sua sede e dove essa esercisce una tipografia che ha oltre 450 dipendenti e che stampa ben 5 giornali quotidiani, non solo di opposizione.

« Ritene opportuno l'interrogante che a garanzia della tranquillità degli inquilini dello stabile, della sicurezza del lavoro di così cospicuo numero di maestranze e per la stessa sicurezza della libertà di stampa, siano d'ora in avanti predisposte, da parte delle autorità, adeguate misure di protezione onde evitare che debbano essere gli stessi lavoratori a dover difendere lo stabilimento che procura loro del lavoro, quando lo Stato democratico è più che mai in grado di dare esso la necessaria difesa nell'interesse di tutti.

(4610)

« RAPELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, sulla distribuzione di materiale di propaganda di giornali politici, effettuata nelle chiese, e sulla affissione sui muri esterni delle chiese di tabelloni e bacheche, contenenti giornali politici o ritagli di questi, senza autorizzazione della pubblica sicurezza e senza registrazione del giornale murale, precisando, in relazione alla risposta data ad analoga interrogazione n. 10.725 — e a semplice titolo di esempio — che cartoline propagandistiche dell'*Avvenire d'Italia* sono state distribuite nelle chiese di Fano il 22 giugno 1952 e che giornali politici sono stati e sono affissi in tabelloni e bacheche all'esterno della chiesa di San Lorenzo in Lucina a Roma e della chiesa di San Marco a Fano.

(4611)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per conoscere:

1°) se è vero che il Governo australiano ha interpretato l'accordo di emigrazione con l'Italia nel senso che l'impegno del *Commonwealth* di dare un lavoro biennale agli operai immigrati non specializzati era soltanto una facoltà e non un obbligo;

2°) nel caso affermativo, se il Governo italiano ha provveduto a chiarire tale interpretazione agli emigrati partiti successivamente con la sua assistenza;

3°) quanti sono attualmente i lavoratori italiani immigrati in Australia tuttora disoccupati e se il sussidio ad essi corrisposto sia sufficiente al minimo di esistenza;

4°) quali provvidenze ha adottato o si propone di adottare il Governo per il rimpatrio di quei lavoratori che ne facessero richiesta.

(4612)

« MARTUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non ritenga necessaria, giusta ed urgente l'estensione della rivalutazione agli assegni e alle rendite corrisposte per infortuni sul lavoro o malattie professionali di grado inferiore al 30 per cento di invalidità permanente.

(4613)

« MARTUSCELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sull'atteggiamento della polizia, il mattino del 9 marzo 1953, di fronte alla aggressione contro la sede della tipografia U.E.S.I.S.A. a Roma;

per conoscere i motivi per cui essa non è intervenuta contro i teppisti che tentarono l'assalto e, nonostante fosse a conoscenza dell'attacco, è apparsa soltanto dopo che l'aggressione aveva avuto termine, quando bastano pochissimi minuti per giungere alla sede dell'U.E.S.I.S.A. dalla questura centrale, dalla prefettura e dal locale commissariato;

per conoscere, altresì, quali misure intenda prendere contro quei funzionari della polizia di Roma, che — irreperibili al momento dell'aggressione — si presentavano nel pomeriggio a svolgere una vergognosa opera di provocazione contro redattori e tipografi, che solo si preoccupavano di assicurare quella difesa delle cose e delle persone dai teppisti, della quale, al mattino, la polizia si era dimostrata incurante e incapace.

(4614)

« INGRAO, NATOLI, SMITH ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti creda necessario prendere, dati gli incidenti avvenuti nella città di Trieste con il concorso di aderenti al M.S.I. convenuti da altre città, quali Padova e Verona, contro siffatte spedizioni di gruppi missini che ben ricordano le " squadracce d'azione " d'infausta memoria, e che costituiscono manifesto pericolo di turbamento dell'ordine pubblico, oltre che offesa al costume democratico instaurato nel nostro Paese.

(4615) « SAGGIN, VALANDRO GIGLIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quando sarà resa operante la convenzione stipulata dal 1949 dal comune di Milano con le ferrovie dello Stato sul tema delle Ferrovie varesine, e quando potrà essere posto in esecuzione l'ivi progettato abbassamento del piano del ferro di dette ferrovie. Il ritardo, infatti, pregiudica gravemente l'attuazione del piano regolatore di Milano e, tra l'altro, rende difficile l'opera atta a decongestionare la circolazione di una grande città italiana.

(4616) « TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare contro i responsabili dell'inqualificabile comportamento tenuto dalla polizia l'8 marzo 1953 in Ferrara dove, al termine della pubblica manifestazione conclusiva del XIII Congresso nazionale della federazione giovanile comunista italiana, agenti di pubblica sicurezza e carabinieri, senza giustificazione alcuna, hanno violentemente bastonato numerosi cittadini presenti fra i quali donne e vecchi, suscitando l'unanime sdegno dei presenti.

(4617) « CAVALLARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se e quando intenda addivenire al pagamento dell'indennità di funzione ai dipendenti statali iscritti ai ruoli speciali transitori nella stessa misura prevista per gli appartenenti ai ruoli organici. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.960) « ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno far rispettare nella provincia di Cosenza — come avviene in

tutte le altre provincie italiane — l'osservanza della norma del regolamento generale dell'istruzione elementare 26 aprile 1928, che contempla che là dove due maestri si alternano nella stessa aula, il maestro dell'orario pomeridiano deve fare ore 3,10 di scuola e non ore 4,10, come attualmente si impone nella predetta provincia.

« L'interrogante fa presente che l'attuale orario applicato in provincia di Cosenza e che obbliga gli insegnanti e gli alunni a trovarsi nelle scuole alle 13, è causa prima di sacrifici e di malattie dell'apparato digerente per la impossibilità di una normale digestione. (L'interrogante chiede la risposta scritta). (10.961) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere perché i dirigenti dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, dopo avere presentato una circostanziata denuncia sulle note e clamorose vicende avvenute nell'Istituto stesso, si sono rifiutati di obbedire alle ripetute richieste e sollecitazioni della competente autorità giudiziaria circa la esibizione di documenti amministrativi e di note contabili riguardanti i fatti denunciati, documenti e note che, in conseguenza, sono stati sequestrati, dalla polizia giudiziaria, per ordine del magistrato, sia nei locali dell'Istituto sia, financo, nelle case degli alti funzionari di esso; e per conoscere, altresì, quali provvedimenti siano stati adottati contro i responsabili di azioni che, indubbiamente, legittimano ogni sospetto e discreditano viepiù un Istituto che, in passato, era circondato dalla fiducia del pubblico. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.962) « NASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali motivi ostino a che l'A.N.A.S. includa nell'elenco delle strade da statizzare la strada longitudinale del Neto (statale n. 106 e statale n. 107), la cui importanza agli effetti del traffico è diventata rilevantissima, trattandosi dell'arteria principale da Crotone a San Giovanni in Fiore, tanto più che sarebbe intenzione della Cassa per il Mezzogiorno, del Consorzio di bonifica della bassa valle del Neto e dell'Opera valorizzazione Sila procedere alla definitiva sistemazione ove l'A.N.A.S. s'impegnasse di statizzarla. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(10.963) « PUGLIESE ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, tenuto conto delle rinnovate rivendicazioni giuridiche avanzate dai licenziati della scuola industriale di Trieste fra il 1922 e il 1926, e quindi in periodo precedente all'entrata in vigore del regio decreto 2 luglio 1927, n. 1132, intenda promuovere un disegno di legge che riconosca anche a costoro i diritti attribuiti con il regio decreto 3 settembre 1926, n. 1160, a coloro che avevano avuto il tempo di compiere il quinquennio di pratica e di superare il conseguente esame pratico prima dell'entrata in vigore del regio decreto n. 1132. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.964)

« TANASCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per sapere se intendano promuovere la emanazione di disposizioni — già da tempo allo studio — per la estensione dei benefici previsti per i combattenti agli appartenenti al Corpo nazionale dei vigili del fuoco che parteciparono ad operazioni di guerra nell'ultimo conflitto mondiale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.965)

« CHIOSTERGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intende proporre o prendere per imporre tutte quelle misure necessarie atte a prevenire sia gli infortuni agricoli che quelli industriali.

« Come si rileva da un documento del centro di documentazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, gli infortuni in Italia, dal 1945 al 1951, sono in continuo aumento.

« Difatti, esaminando tale periodo, abbiamo che gli infortuni industriali da 302 mila nel 1945 vanno a 557 mila nel 1951, mentre gli infortuni agricoli salgono da 58 mila nel 1945 a 187 mila nel 1951, con quasi il raddoppiamento degli infortuni nell'industria e il triplicarsi di quelli nell'agricoltura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.966)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, di fronte all'aumento degli infortuni sul lavoro nella provincia di Bari, non ritenza di rafforzare con altri funzionari quell'Ispettorato del lavoro allo scopo di metterlo in condizioni tali da poter esercitare efficacemente la propria funzione di ispezione; di pre-

venzione e di vigilanza onde prevenire sciagure e disgrazie sul lavoro.

« Proprio in questi giorni è stato ricoverato in gravissime condizioni al centro traumatologico dell'Inail di Bari l'operaio Giovanni Lonere fu Vito di anni 56, da Terlizzi, al quale i sanitari hanno riscontrato un forte chok e fratture multiple in varie parti del corpo. Il Lonere, mentre lavorava in una cava di argilla, è rimasto sepolto dal materiale di una frana caduta da oltre 5 metri di altezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.967)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza:

1°) che negli interventi dello Stato, della Cassa del Mezzogiorno e dei Banchi meridionali, interventi che hanno come scopo lo sviluppo dell'Italia meridionale e delle Isole, si usano dei criteri di limitazione;

2°) che tali criteri di limitazione vengono giustificati dalla preoccupazione di evitare, nel Mezzogiorno e nelle Isole, lo sviluppo di attività che già esistono in altre regioni.

« A parere dell'interrogante tali limitazioni, pregiudicando la valorizzazione delle risorse locali, costituirebbero una limitazione delle nuove iniziative industriali e finirebbero col tornare a danno della economia dello stesso Mezzogiorno e delle Isole. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.968)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno dare istruzioni ai provveditori agli studi, perché scioglano la riserva da essi formulata in merito all'ammissione di alcuni insegnanti elementari al concorso magistrale in via di espletamento e per il quale hanno di già sostenuto le prove scritte, a causa di imperfetta documentazione dagli stessi presentata, dando loro la possibilità di perfezionarla, mediante la produzione di eventuali atti riscontrati mancanti, o la sostituzione di quelli risultati non conformi alle prescrizioni del bando. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.969)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché venga al più presto completata la ricostruzione della ferrovia metaurens (Pesaro), in particolare

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

per quanto riguarda il tratto Fossombrone-Fermignano, di chilometri 17, per il quale sono state già ricostruite tutte le opere d'arte necessarie. L'importo dell'opera è di circa 200 milioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.970)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere, se, quando ebbe a comunicare al signor Franco Melloni, ispettore per la Lombardia dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, la nomina dello stesso a cavaliere ufficiale al merito della Repubblica, fosse a conoscenza che il Melloni, giunto al posto da lui attualmente coperto non per concorso, né attraverso un'onorata carriera, ma per imposizione fascista, fu squadrista, sciarpa littorio e segretario della federazione fascista di Reggio Emilia, gerarca in Africa Orientale e infine partecipe al barbaro assassinio del grande socialista Antonio Piccinini; e, se non ne fosse stato a conoscenza, per sapere quali provvedimenti egli creda opportuni per dare soddisfazione all'indignazione e alle proteste del popolo per un'onorificenza concessa proprio nel giorno anniversario dell'olocausto di Antonio Piccinini. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.971)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando ritiene possa venir definita la pratica di pensione in favore dell'ex militare Di Donato Raffaele di Antimo, da Trivento (Campobasso), classificata in posizione n. 1282787. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.972)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non ritenga di disporre la dotazione di un armadio farmaceutico al comune di Sant'Angelo in Grotte (Campobasso), che ne era provvisto prima della guerra e per causa della guerra ne è rimasto tuttora privo, con grave pregiudizio della salute pubblica di quell'importante centro del Molise, donde la più vicina farmacia dista ben cinque chilometri di strada mulattiera. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.973)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è disposto a concedere all'asilo infantile « Sauro-Batti-

sti » di Castellino sul Biferno (Campobasso) un congruo sussidio, necessario per un suo sollecito funzionamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.974)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della importante strada, che dovrebbe unire Sant'Angelo in Grotte a Macchiagodena, in provincia di Campobasso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.975)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda, formulata ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Guglionesi (Campobasso) di contributo statale sulla spesa di lire 3 milioni, prevista per la costruzione ivi di abbeveratoi e lavatoi pubblici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.976)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda presentata ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Castellino sul Biferno (Campobasso), di contributo dello Stato sulla spesa prevista per la costruzione ivi dell'edificio scolastico di cui quella popolazione ha urgente indilazionabile bisogno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.977)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà avere luogo il completamento delle riparazioni delle strade interne di Castellino sul Biferno (Campobasso), danneggiate dalla guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.978)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è disposto ad accogliere la proposta formulata con nota 2603, div. III, in data 31 gennaio 1953, dalla prefettura di Campobasso di concessione ai disoccupati di Castellino sul Biferno (Campobasso) del sussidio straordinario di disoccupazione, previsto dall'articolo 36 della legge 29 aprile 1949, n. 264. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(10.979)

« COLITTO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere:

a) quali motivi possano spiegare la mancata assegnazione dei fondi necessari alla esecuzione dei lavori di abbassamento del piano delle Ferrovie elettriche varesine;

b) se ritenga davvero che lo Stato possa continuare nella inadempienza agli impegni solennemente assunti, in una convenzione del 1949 col comune di Milano, il quale invece è adempiente agli obblighi propri;

c) se non voglia rendersi conto che la inadempienza dello Stato determina, tra l'altro, un grave impedimento alla attuazione del nuovo piano regolatore e alla sistemazione di una delle più vive zone cittadine; impedisce la possibilità di occupazione immediata, per la durata di circa tre anni, di migliaia di lavoratori nell'esecuzione dell'opera; e dimostra, infine, una inesplicabile insensibilità per le proteste espresse unanimemente dal consiglio comunale e dalla cittadinanza milanese, la eco delle quali è stata più volte inutilmente portata in Parlamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.980)

« VIGORELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno di prorogare il termine fissato al 31 dicembre 1952 per l'impiego dei fondi stanziati e dei benefici concessi in base alla legge 9 maggio 1947, n. 399.

« Gli interroganti ritengono necessario e urgente tale provvedimento perché taluni enti, a favore dei quali il Ministero aveva stanziato dei fondi, per una serie di difficoltà di ordine burocratico, non hanno potuto dar corso alla esecuzione dei progetti predisposti. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.981)

« GUARIENTO, MARZAROTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere il suo pensiero circa la pubblicità dei protesti cambiari, in relazione alla incredibile decisione della Presidenza della Corte di appello di Roma, la quale ha vietato la visione e la trascrizione degli elenchi dei protesti cambiari, in ispregio ai concetti ispiratori della vita economica moderna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.982)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri dell'industria e commercio, della difesa e del lavoro e previdenza sociale, sulle ragio-

ni che hanno determinato la distorsione verso il Nord di una commessa già assegnata all'I.N.A.M. di Napoli (Capodichino); sul modo col quale si intende applicare la legge del quinto in questo settore; sull'azione dell'I.R.I. per garantire un carnet di lavoro alle sue aziende napoletane; sulle provvidenze che si adotteranno per impedire le attuali sospensioni di lavoratori.

(868)

« MAGLIETTA ».

La Camera dei deputati,

considerata la necessità di creare per l'organizzazione della Scuola secondaria statale una condizione che le consenta di essere strumento di educazione adeguato ad un paese moderno a reggimento democratico e di ricca tradizione culturale come l'Italia;

considerata l'inadeguatezza dello stato giuridico del personale direttivo e insegnante di ruolo, per il quale l'inquadramento nell'attuale ordinamento gerarchico è fittizio, e il trattamento economico non corrisponde alle sue responsabilità culturali e sociali;

considerato che le tecniche tradizionali sono insufficienti non solo ad ottenere tempestivamente l'ingresso nei ruoli del contingente di professori necessario per il regolare funzionamento anche soltanto delle classi attualmente esistenti (tanto che un notevole numero di professori non di ruolo insegna per decine di anni nella pratica impossibilità di essere assunti nei ruoli), ma persino a fornire del prescritto titolo di abilitazione il personale docente che pur viene assunto ed insegna da anni, nella scuola statale e non statale;

considerato che lo stato giuridico per i professori non di ruolo, nella forma in cui è stato approvato, corregge soltanto alcuni dei più gravi inconvenienti dell'attuale situazione (che vede ancora la scuola secondaria statale affidata per oltre il 50 per cento a personale non di ruolo), ma non prevede un trattamento economico neppure analogo a quello degli altri avventizi statali, né una liquidazione, anche se un notevole numero di professori non di ruolo insegna senza possibilità di essere assunto nei ruoli, perché per determinati insegnamenti ciò non è previsto,

invita il Governo:

1°) a predisporre con urgenza un nuovo stato giuridico per il personale direttivo e insegnante di ruolo, fondato su principi direttivi e criteri che lo diversifichino da quello degli altri impiegati civili dello Stato, ai fini di garantire l'autonomia della funzione docente e la libertà d'insegnamento, ed a stabi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

lire correlativamente un adeguato trattamento economico;

2°) a presentare con urgenza il disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei Ministri, concernente nuove norme per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento e per i bandi dei concorsi a cattedre;

3°) a riconoscere necessario e, in conseguenza, a realizzare immediatamente un provvedimento a carattere eccezionale che ottenga la stabilità della scuola e del personale insegnante non di ruolo, assicurando, inoltre, ad esso un trattamento economico almeno analogo a quello degli altri avventizi statali e una liquidazione in caso di licenziamento, tenuto conto che soltanto quando sia stata eliminata l'attuale situazione di precarietà potrà avere efficacia e incidenza reale il provvedimento chiesto al punto 1°) e potrà ottenersi un effettivo adeguamento dell'organizzazione statale della scuola alle necessità del Paese.

« MORELLI, CAPPUGI, CREMASCHI CARLO, FRANCESCHINI, DRIUSSI, BIANCHINI LAURA, GIUNTOLI GRAZIA, TITOMANLIO VITTORIA, BERTOLA, ALESSANDRINI, CONCI ELISABETTA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

**La seduta termina alle 20,35.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SPALLONE ed altri: Per la ricostruzione e lo sviluppo dei comuni dell'Alto Sangro. (3090);

MORELLI e CAPPUGI: Perequazione dei ruoli del personale civile tecnico e contabile di gruppo B del Ministero della difesa. (3133).

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, *per la maggioranza*; Grazia e Venegoni, *di minoranza*.

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814).

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

NASI ed altri: Modificazione della XII Norma transitoria della Costituzione e proroga dell'articolo 93 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26. (*Urgenza*). (2844). — *Relatore* Bertinelli; *per la maggioranza e Almirante, di minoranza*.

6. — *Approvazione degli articoli e approvazione finale del disegno di legge:*

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379).

*e della proposta di legge:*

CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348).

*Relatori*: Riccio e Troisi, *per la maggioranza*; Cavallari e Sansone, Roberti e Baisile, *di minoranza*.

7. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MARZO 1953

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

*Relatore Zaccagnini.*

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. (*Approvato dal Senato*). (2442). — *Relatore Fascetti.*

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore Scalfaro.*

11. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore Titomanlio Vittoria.*

12. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni, dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore Tesoro.*

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.*

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori: Leone e Carignani.*

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.*

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore Repossi.*

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore Vicentini.*

18. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

21. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione della spesa relativa ai servizi di diramazione di comunicati e notizie degli Organi centrali e periferici del Governo, di trasmissione di notiziari nazionali ed esteri e di trasmissione ai medesimi di notiziari da a per l'estero negli esercizi 1951-52 e successivi da parte dell'Agenzia Nazionale Stampa Associata (A.N.S.A.). (2565). — *Relatore Melloni.*

22. — *Seguito della discussione delle proposte aggiuntive alle proposte d'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione e sulla miseria in Italia:*

TREMELLONI ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione. (1682-ter);

VIGORELLI ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. (2199-ter).

*Relatore Rapelli.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI